

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

07/12/2011 Avvenire - Nazionale	4
Bonus assunzioni per donne e giovani	
07/12/2011 Avvenire - Nazionale	5
Con l'Imu i ricchi ci guadagnano	
07/12/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	7
la Tassa-Giungla tra Stangate e Zone Franche	
07/12/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	8
le Rendite Aumentano solo per l'Ici	
07/12/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	10
Pensioni, Ici e Patrimoniale Ecco quanto ci costerà	
07/12/2011 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	12
La Chiesa non fa sacrifici	
07/12/2011 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	14
UN PRIVILEGIO CHE VALE 700 MILIONI L'ANNO	
07/12/2011 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	15
SANTA ICI, BASTA CHIEDERE	
07/12/2011 Il Gazzettino - PADOVA	16
A Padova rincari da record per le case economiche e signorili	
07/12/2011 Il Messaggero - Nazionale	17
E dal 2013 tassa sui servizi di 30 centesimi a metro quadro	
07/12/2011 Il Messaggero - Nazionale	18
Con la nuova Imu si pagherà fino al 75% di imposte in più	
07/12/2011 Il Sole 24 Ore	20
Prima casa, l'Imu pesa meno dell'Ici	
07/12/2011 ItaliaOggi	22
Province, rivoluzione low cost	
07/12/2011 ItaliaOggi	23
Addizionale comunale Irpef, delibere entro il 20 dicembre	

07/12/2011 ItaliaOggi	25
Le tasse occulte delle province	
07/12/2011 ItaliaOggi	26
L'Imu fu inventata da Calderoli	
07/12/2011 ItaliaOggi	27
Enti, salta la stretta sul Patto	
07/12/2011 ItaliaOggi	28
Immobili, una selva di aliquote	
07/12/2011 L Unita - Bologna	29
TAGLI E MANOVRA La Provincia congela il bilancio: «Senza l'Irpef impossibile farlo»	
07/12/2011 La Repubblica - Palermo	30
In Sicilia la nuova Ici diventa un giallo	
07/12/2011 La Repubblica - Nazionale	31
La manovra Subito i maxi-rincari dei carburanti bonus a chi assume giovani e donne rivalutazione pensioni, può salire la soglia	
07/12/2011 Libero - Nazionale	34
Sulle seconde case ride chi ha di più	
07/12/2011 MF - Sicilia	35
I Comuni montani rilanciano Fondamentali per lo sviluppo	
07/12/2011 QN - Il Resto del Carlino - Reggio Emilia	36
Delrio: «Dovremo alzare questa nuova Ici»	
07/12/2011 La Tribuna di Treviso - Nazionale	37
I sindaci infuriati non ci stanno «Così diventiamo solo gabellieri»	
07/12/2011 Il Sole 24 Ore - CentroNord	38
Cdc in campo per smobilizzare crediti	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

26 articoli

LE MISURE PRO SVILUPPO

Bonus assunzioni per donne e giovani

Lo sconto sarà di 10.600 euro e varrà sull'Irap. Salirà a 15.200 euro nelle Regioni del Sud Più deduzioni sul costo del lavoro, anche per gli under 35 Con la manovra c'è anche chi ricava benefici: sono le imprese (3,5 miliardi nel 2013). Per loro è in arrivo anche l'Ace, norma per favorire la capitalizzazione

EUGENIO FATIGANTE

Sono una delle novità più significative della manovra Monti, in termini di sostegno allo sviluppo. Non per niente il governo li ha voluti piazzare subito, in bella vista, all'articolo 2 (dei 49 complessivi) del decreto-legge. E ha quantificato ieri gli sconti, come deduzione dall'Irap, dei quali le imprese potranno beneficiare se procederanno a nuove assunzioni: saranno di 10.600 euro per ogni donna e giovane sotto i 35 anni assunto a tempo indeterminato (oggi è fissato invece uno sconto pari a 4.600 euro, su base annua, per ogni dipendente impiegato nel periodo d'imposta). L'agevolazione, ben più consistente dunque, sale poi ancora di più, a 15.200 euro, nelle regioni del Sud. Con la manovra già al centro di contestazioni c'è, insomma, anche chi ci guadagna. E sono le imprese che porteranno a casa, con l'accresciuta deducibilità dell'Irap, circa 1,6 miliardi nel 2012. Una dote che sale a 3 miliardi e mezzo nel 2013 e si stabilizza a circa 3 miliardi nel 2014, stando alle cifre della relazione tecnica. E non è finita qui. A beneficio del sistema produttivo c'è anche una seconda norma di particolare rilevanza: l'altra norma fiscale pro-sviluppo è infatti il ritorno della precedente Dual income tax nella nuova formula dell'Ace, acronimo che in questo caso non sta ovviamente per un succo di frutta, ma per "Aiuto alla crescita economica". Con questo meccanismo che favorisce la capitalizzazione, operando attraverso una riduzione del carico fiscale sul "capitale di rischio" che resta all'interno dell'azienda, le imprese hanno "strappato" benefici per ulteriori 950 milioni il primo anno, destinati a salire a 1 miliardo e 400 milioni il secondo e a 2,9 miliardi nel 2014. Del resto è proprio attraverso le imprese che il nuovo governo punta a dare slancio all'economia e a rafforzare il mercato del lavoro. Anche questa norma sta significativamente ad aprire il testo del decreto, all'art. 1. In esso si specifica che l'aliquota percentuale per il calcolo del "rendimento nozionale" del nuovo capitale proprio, ovvero di quelle risorse finanziarie che vengono conferite direttamente all'azienda, è fissata nel 3% per i primi tre anni d'imposta; e rappresenta una deduzione che può annullare l'intero reddito imponibile. Per sapere le modalità di attuazione dell'Ace anche al reddito d'impresa di persone fisiche e società in nome collettivo che operano in contabilità ordinaria, si dovrà attendere un apposito decreto dell'Economia da emanare entro 30 giorni. Più semplice è invece l'intervento sull'Irap, dove l'abbattimento del carico fiscale è particolarmente rilevante al Sud (le regioni comprese sono Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia) con un incremento di quasi il 65% rispetto all'attuale deduzione forfettaria stabilita nella cifra di 9.200 euro. Una decisione che ha ricevuto apprezzamenti trasversali. Per Sergio D'Antoni, del Pd, si tratta di una misura «molto positiva» che, peraltro, va nel solco di un provvedimento analogo «varato dal governo Prodi nel 2007 e poi smantellato». Soddisfatto è anche Italo Bocchino, per il quale «è un primo passo verso le richieste di Futuro e libertà». Lorenzo Cesa, segretario del Pd, ha sottolineato che «l'attenzione che il governo Monti ha riservato da subito a questo tema è molto incoraggiante e lascia ben sperare per il futuro». A protestare è così la sola Confagricoltura, rammaricata che «gli incentivi per l'Irap non riguardino i redditi agrari e quelli per l'aiuto alla crescita economica delle imprese non si applichino alla stragrande maggioranza delle aziende che operano in agricoltura».

I PRELIEVI DEL FISCO Dall'imposta (che assorbe anche l'Irpef, ma non è progressiva) 11 miliardi, cioè un terzo di tutta la manovra. I sindaci potranno ridurre al 4 per mille l'aliquota pure sugli immobili affittati

Con l'Imu i ricchi ci guadagnano

La tassa sulle seconde case diventa più vantaggiosa dai 100mila euro
EUGENIO FATIGANTE

Sorpresa: l'Imu, la nuova tassazione sugli immobili, finisce col favorire i più ricchi. Anzi, quelli molto ricchi, sopra i 100mila euro e oltre. È una pecca clamorosa quella che emerge approfondendo i contenuti della norma che, da sola, vale un terzo della manovra del governo Monti (11 miliardi è il gettito indicato dalla relazione tecnica resa nota). Una pecca che segnala alcuni effetti distorsivi dell'imposta municipale unica, relativi alla sua applicazione limitatamente alle seconde case. E sull'Imu, intanto, alzano la voce anche i sindaci: «È vero che si daranno ai Comuni - denuncia Gianni Alemanno, il sindaco di Roma - le risorse dell'imposta, ma allo stesso tempo sono tagliati i trasferimenti e in questo scambio lo Stato si trattiene 1,4 miliardi». Formalmente, con il decreto il governo anticipa dal 2012 l'Imu che, come già previsto dal decreto (del governo Berlusconi) sul federalismo municipale, assorbe la vecchia Ici e, per la parte immobiliare, l'Irpef e le relative addizionali dovute sui redditi fondiari prodotti da immobili non affittati. Ma se questo non crea problemi sulle prime case (che oggi sono esentate anche dall'Irpef), sulle seconde e terze case si sconta la rinuncia da parte del governo a legare, contrariamente a quanto si vociferava alla vigilia, l'imposizione al reddito del proprietario. Il fatto è che l'Irpef è un'imposta progressiva; in quanto tale, chi di più guadagna versa di più; e finora pagava anche sul reddito rappresentato dal possesso di case diverse da quella in cui si abita. L'Imu, invece, è un'imposta percentuale, che non varia al salire del reddito. Con il risultato finale, segnalato anche dalla Cgia di Mestre, che al crescere del livello di reddito dei proprietari di seconda casa, il divario fra il futuro sistema di tassazione e quello attuale tenderà a calare. Per chi ha redditi superiori ai 100mila euro, l'Imu diventerà addirittura più vantaggiosa dell'Ici. Spieghiamoci con qualche esempio: un cittadino che guadagna 25mila euro è titolare di una casa (sempre seconda) popolare, con rendita di 630 euro; ebbene, nel 2011 paga, calcolando un'Ici oggi in vigore (6,4 per mille) più Irpef e le addizionali base, imposte per un totale di 641 euro, ma nel 2012, con l'Imu al 7,6 per mille (e, soprattutto, con le rendite rivalutate del 60% che sono il fattore più "pesante"), verserà ben 125 euro in più (766). Discorso del tutto diverso per un benestante con 100mila euro: questi, pur avendo una casa più agiata, con 945 euro di rendita, si troverà a passare dai 1.163 euro che paga in tutto adesso ai 1.149 del 2012, ricavandone quindi un beneficio di 14 euro. In totale, fra i due soggetti l'aggravio risulterà di 139 euro, non un'inezia viste le diverse condizioni sociali. Si tratta di una situazione che, peraltro, rischia di continuare a rendere stagnante il mercato delle locazioni, a svantaggio delle giovani coppie, dato che i proprietari ricchi non saranno certo invogliati a dare in affitto i loro beni. Spulciando la relazione tecnica, il gettito previsto dall'Imu è di 21,8 miliardi. Di questi, però, 10,8 si incassano già oggi, fra Ici e Irpef, pertanto il maggior incasso è solo di 11. Questo, ovviamente, calcolando le aliquote-base, senza tener conto del potere dato ai sindaci di variarle. Incluso quello, previsto dal comma 9 dell'art. 13 (all'inizio sembrava un obbligo, alla fine derubricato a facoltà), di ridurre al 4 per mille pure l'aliquota sugli altri immobili - oltre la prima casa - che vengono locati dal proprietario. gAUTO Eco-diesel salvate da super-tassa Il testo definitivo stabilisce una nuova super tassa per le auto di lusso: confermato l'importo (20 euro per ogni kW di potenza eccedente) ma ha fissato il limite di esenzione a 185 kW (che corrisponde a 284 Cv) rispetto ai 170 Kw di cui si parlava nei giorni scorsi. È stato così ridotto il numero dei modelli che rientrano in questa fascia: salvi berline, wagon e suv dotati di motori turbodiesel 3 litri di ultima generazione con precise caratteristiche di eco-compatibilità e che sarebbero stati ingiustamente penalizzati. BANCHE Stop alle cariche incrociate Intervento a gamba tesa sui doppi incarichi nei vertici della finanza italiana. L'art. 36 della manovra punta a mettere la parola fine agli incarichi incrociati negli organi decisionali di banche, assicurazioni e società del risparmio gestito. L'esempio più lampante è il Cda di Mediobanca dove siede il numero uno di UniCredit, Dieter Rampl, che nel board di Piazzetta Cuccia è vicepresidente. In casa

Intesa SanPaolo, invece, si segnala il doppio incarico di Giovanni Bazoli, che siede anche nel consiglio di sorveglianza del gruppo Ubi Banca.

La simulazione A ppar t amen to di 80 mq zo na semicen t rale grande ci ttà A ppar t amen to di 120 mq zo na semicen t rale grande ci ttà mln a b i t a z i o ni principali 4,4 mln pr o prie tà t enu t e a disp o si z i o ne 2,6 mln appar t amen t i in affi tto 731 mila in us o gra t ui to ai familiari

la Tassa-Giungla tra Stangate e Zone Franche

Il colpo agli istituti degli alloggi popolari L'esenzione per la Chiesa Secondo i dati dell'Agenzia ricerca economico sociale, nel 2006 l'esenzione per gli enti ecclesiastici valeva per il solo Comune di Roma qualcosa come 26 milioni di euro

Sergio Rizzo

ROMA - A scampo di equivoci, Teodoro Buontempo ha voluto mettere le mani avanti: «Se venisse reintrodotta l'Ici, anche le case popolari tornerebbero a essere tassate». E questo, ha aggiunto allarmato «er pecora», come viene soprannominato l'ex deputato missino presidente della Destra e assessore alla casa della Regione Lazio, «rappresenterebbe un gravissimo danno per le Ater».

Il fatto è che l'abolizione dell'Ici sulla prima casa era stata una mano santa per gli ex Istituti autonomi delle case popolari, per i quali l'Imposta comunale sugli immobili era sempre stata una spina nel fianco. E che spina. Prendiamo il caso dell'Ater di Roma, che gestisce l'enorme patrimonio di case popolari della Capitale, al cui vertice è stato collocato sette mesi fa come commissario straordinario l'ex consigliere regionale aennino ed ex assessore della precedente giunta di centrodestra Bruno Prestagiovanni, 53 anni: per inciso, titolare di vitalizio regionale oltre che di una retribuzione lorda mensile di 6.741 euro mensili.

Per l'azienda affidata alla sua gestione l'Ici arretrata rappresenta un problema spaventoso. Il Comune di Roma vanta infatti un credito nei confronti dell'Ater di circa 650 (seicentocinquanta) milioni. Dei quali ben 300 di soli interessi. Una situazione che ha provocato non pochi problemi. Come quando la Gerit, un giorno di giugno del 2008, ha bloccato i conti correnti dell'Ater, che non ha potuto rinnovare i contratti di manutenzione. Con il conseguente blocco degli ascensori e le inevitabili clamorose proteste degli inquilini.

Troppo facile capire il perché, sapendo che secondo il bilancio del 2008 il canone medio pagato per ogni alloggio era di 111 euro al mese. Con pigioni minime di 7 euro e 65 centesimi. E questo a fronte di un affitto medio di mercato pari a 945 euro. Va da sé che con incassi simili il conto economico non possa non risentirne. In quel 2008 i conti dell'Ater di Roma, che gestiva 52.592 appartamenti nei quali abitavano 108.099 persone, di cui 33.780 pensionati, si sono chiusi in rosso per 46 milioni di euro. I soli 459 dipendenti costavano più di 20 milioni. Fra il 2008 e il 2009, inoltre, l'ex Iacp romano ha fatto 110 nuove assunzioni. Ma i problemi con l'Ici non riguardano, com'è intuibile, soltanto la Capitale, anche se le cifre romane sono assolutamente inarrivabili. Nel 2006 le Ater del Lazio hanno dovuto pagare 22,1 milioni. E non tutte ovviamente sono riuscite a far fronte alla tassa. Nel 2008 l'Ater di Frosinone ha proposto al Comune di Ceprano di pagare in natura una quota dei quasi 400 mila euro di imposta arretrata. Cioè cedendo al municipio un immobile.

Il paradosso è che mentre gli ex istituti delle case popolari devono pagare l'Ici sulla prima casa, visto che per tutti gli inquilini assegnatari è quella l'abitazione principale, dall'imposta continuano a essere esentati altri soggetti. Per esempio, sindacati, partiti ed enti religiosi. I benefici accordati dalla legge italiana agli immobili della Chiesa avevano originato, lo scorso anno, una indagine della Commissione europea per verificarne la compatibilità con le regole sugli aiuti di Stato. Secondo i dati dell'Agenzia ricerca economico sociale, nel 2006 l'esenzione dall'imposta per gli enti ecclesiastici valeva per il solo Comune di Roma qualcosa come 26 milioni di euro. E mentre la Chiesa non deve pagare l'Ici, per assurdo che possa sembrare le Agenzie fiscali invece sono tenute a farlo. Demanio compreso.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Rendite Aumentano solo per l'Ici

Nessun effetto su Irpef e passaggi di proprietà. Restano i vecchi vani Immobili d'epoca A Roma o Milano si verifica spesso che case d'epoca centrali siano considerate dal catasto alla stregua di case economiche o popolari

Gino Pagliuca

L'imposizione immobiliare si basa su criteri del tutto casuali: la corrispondenza tra valori fiscali e reali dei beni non si riscontra quasi mai e se nella maggioranza dei casi la differenza è a tutto vantaggio dei contribuenti, nel senso che il Fisco valuta l'immobile assai meno del mercato, non di rado si verifica il contrario. Non si poteva pensare che in pochi giorni il governo Monti potesse far quello che per almeno una decina d'anni non si è fatto nonostante le promesse e cioè una revisione attendibile dei valori del catasto, e così tutte le anticipazioni della vigilia sulla progressività dei tributi immobiliari in funzione del numero di beni posseduti, del loro valore o del patrimonio del proprietario si sono scontrati con la realtà: la via più breve per fare cassa è prendere i parametri già esistenti e aumentarli in maniera lineare, con il risultato che si fanno crescere gli introiti per l'Erario ma si aumentano anche le sperequazioni.

È quanto succederà per l'Imposta municipale unica, che manderà in pensione anzitempo l'Ici e che, contrariamente a quanto previsto dal decreto sul federalismo municipale dell'esecutivo Berlusconi, sarà applicata anche sulla prima casa, l'abitazione cioè dove il proprietario ha la residenza.

Per quanto riguarda gli immobili residenziali si è deciso di innalzare i valori catastali del 60% e su quelli applicare le aliquote del tributo: e a questo proposito dobbiamo ribadire che l'aumento degli estimi catastali vale ai soli fini del nuovo tributo comunale, ma non riguarda né l'Irpef né le imposte per il passaggio di proprietà.

Nella tabella cerchiamo di dare un'indicazione di massima di quanto potrà costare l'imposta per i proprietari di prima casa nelle principali città italiane. Per il calcolo ci siamo basati sui valori fiscali medi per vano catastale aggiornati dall'Agenzia del territorio al 31 dicembre 2010. E già il fatto che si debba ragionare su una categoria, come quella del vano, che non ha nessuna aderenza con il mercato reale, la dice lunga sull'attendibilità del sistema impositivo: un vano infatti può essere di 10 come di 20 metri quadrati a seconda delle caratteristiche dell'immobile; il problema è che sul mercato 10 metri non valgono come 20.

Il secondo problema nasce dai criteri di attribuzione delle categorie: soprattutto in grandi città come Roma o Milano si verifica spesso che case d'epoca centrali e magari ristrutturate magnificamente siano considerate dal catasto alla stregua di case economiche o popolari perché vecchie mentre casermoni periferici ma recenti abbiano valori fiscali più elevati, quando il mercato direbbe l'esatto contrario.

Il calcolo della tabella per le categorie A2, A3, A4, ed A7 ipotizza che i Comuni adottino l'aliquota del 4 per mille sul valore catastale rivalutato e applichino una detrazione di 200 euro (il minimo previsto dalla legge) sull'importo. Come si vede per le case popolari di categoria A4 il tributo sarà o nullo o comunque irrilevante mentre nella categoria A3, quella delle case economiche, si spenderanno in media tra i 200 e i 300 euro nelle città del Nord, molto meno al Sud. Nelle case A2, categoria nella quale di fatto rientrano la gran parte delle case costruite dagli anni Ottanta in poi in edilizia libera, Bologna e Torino registrano i valori medi più elevati, battendo nettamente Roma e Milano che pure hanno prezzi delle case sicuramente più alti. La Capitale e la metropoli lombarda hanno invece il più alto valore imponibile tra le case indipendenti.

In tabella sono considerati anche alloggi signorili e hanno valori catastali molto più elevati delle altre case; inoltre gli immobili in queste categorie non sono stati mai esentati dall'Ici. Sono tipologie piuttosto rare: per fare un solo esempio, a Milano di A8 ce ne sono solo 88. La nuova imposta si prospetta molto elevata, sui valori medi si superano i tremila euro a Milano e si sfiorano i 4.000 a Roma e Napoli.

Infine in tabella compaiono anche due tipologie non residenziali: gli uffici e i negozi, per i quali la legislazione prevede il calcolo degli estimi per metri quadrati e non per vani. I valori qui considerati non appaiono

insostenibili ma bisogna considerare che abbiamo ipotizzato l'adozione dell'aliquota media prevista dal decreto Monti e cioè il 7,6 per mille. Le amministrazioni possono elevare il prelievo di altri tre millesimi e se così facessero gli importi da noi indicati andrebbero aumentati del 40% circa.

RIPRODUZIONE RISERVATA 60%

Foto: Il rialzo dei valori catastali applicato solo ai fini ex Ici: su questi sono state applicate le aliquote del tributo 11%

Foto: L'aumento dell'ex Ici rispetto al 2007 per gli immobili medio signorili (A2). A Roma e Milano l'incremento sarebbe del 27%

SPECIALE MANOVRA

Pensioni, Ici e Patrimoniale Ecco quanto ci costerà

Famiglie, contribuenti, imprese: dentro le novità del decreto Grilli: l'acconto di dicembre per gli immobili potrebbe slittare

Mario Sensini

ROMA - Un salasso da 11 miliardi all'anno. Tanto costeranno agli italiani le tasse sulla casa appena introdotte dal governo Monti. L'avvio dell'Imu garantisce da solo più di un terzo della manovra (30 miliardi di cui 20,1 per assicurare il pareggio di bilancio nel 2013), ma un forte contributo lo daranno anche l'aumento delle accise e la riforma delle pensioni. Il rincaro di benzina e gasolio porterà 4,8 miliardi l'anno, mentre dalla previdenza arriveranno 3,8 miliardi già nel 2012 con il blocco dell'indicizzazione degli assegni, anche se a regime il risparmio garantito dalla nuova riforma sarà di ben 20 miliardi all'anno.

Altra voce di peso nella manovra è il nuovo bollo titoli che frutterà 2,1 miliardi nel 2012 e 3,8 dal 2013, mentre la «tassa-bis» sullo scudo fiscale assicura 2,1 miliardi (e chi non paga perderà l'anonimato). A pesare sulle tasche dei cittadini saranno anche le addizionali regionali Irpef, che l'anno prossimo costeranno 2,2 miliardi. Per non parlare dell'Iva, che potrebbe essere alzata a settembre 2012. Non è detto che l'aumento di due punti delle aliquote del 10 e del 21% scatti, ma in bilancio l'incasso è già previsto: 3,3 miliardi per il 2012. In alternativa c'è il taglio delle detrazioni fiscali: dall'una o dall'altra parte, in ogni caso, dovranno arrivare 13,1 miliardi nel 2013 e 16 nel 2014. Il pacchetto crescita vale poco più di 4 miliardi, di cui 3 assorbiti dagli sgravi Irap. Nel decreto, però, c'è anche il finanziamento di nuove spese, come le missioni di pace all'estero e i fondi per il trasporto locale.

A

Authority - Vengono snellite negli organi di amministrazione, ridotti in genere a tre membri, ma rafforzate nelle funzioni. L'Antitrust, ad esempio, potrà intervenire anche contro la pubblica amministrazione se un atto viola le leggi sulla concorrenza.

B

Benzina - La sorpresa forse più amara svelata dal testo definitivo del decreto. Per correggere i conti scatta un aumento delle accise su benzina e gasolio, che saliranno di 8,2 e 11,2 centesimi di euro al litro. Da subito.

C

Casa - Tra Imu e nuovi moltiplicatori delle rendite catastali, le imposte sugli immobili fanno la parte del leone nel decreto. La tassa sulla prima casa costerà 3,8 miliardi, quella su seconde e terze case comporterà un aggravio di 7,2 miliardi rispetto all'Ici attuale, il cui saldo per il 2011 (atteso entro il 16 dicembre) potrebbe slittare all'anno prossimo, dice il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli. Una boccata d'ossigeno ai consumi natalizi.

D

Donne - Forse le più penalizzate dalla riforma delle pensioni. Nel privato, dal 2012, dovranno lavorare almeno fino a 62 anni. In compenso, sarà più facile per loro l'ingresso sul mercato del lavoro, grazie all'aumento delle specifiche deduzioni Irap a favore delle imprese.

E

Ecobonus - Entrato nell'ultimo decreto del governo Berlusconi in forma "leggera", poi sparito del tutto, l'incentivo fiscale per la riqualificazione energetica delle abitazioni è riemerso nel primo decreto Monti. Lo sgravio fiscale resta del 55% e sarà godibile in dieci anni. Confermato anche il bonus del 36% sulle ristrutturazioni edilizie.

G

Garanzia - Tutti si augurano che non ce ne sia bisogno, ma il governo mette le mani avanti ed assicura alle banche, in linea con gli accordi europei, la garanzia statale sui finanziamenti ricevuti dalla Banca d'Italia, fino al giugno 2012, per fronteggiare eventuali «gravi crisi di liquidità».

I

Irap - Uno sgravio fiscale doppio per le imprese, destinato a premiare l'occupazione. Dal 2012, infatti, le aziende potranno dedurre dall'imponibile Ires e Irpef la quota dell'Irap relativa al costo del lavoro. E nello stesso tempo aumentano le deduzioni forfettarie per chi occupa le donne ed i giovani con meno di 35 anni.

L

Liquidazioni - Dolori acuti per i supermanager a fine carriera, in attesa di buonuscita spesso milionarie. Per loro, la quota del Tfr che supera il milione di euro non sarà più sottoposta a tassazione separata, ma finirà nell'Irpef. E ci si pagherà un'imposta del 43%.

M

Maxiyacht - La nuova tassa sui ricchi colpirà l'uso di motoscafi e grandi barche, ma anche il possesso di areoplani da turismo e automobili di grossa cilindrata, a partire da 185 kw. Per le barche si pagherà una tassa di stazionamento nei porti, commisurata alla lunghezza dell'imbarcazione.

P

Pensioni - L'incubo, avveratosi, di parecchie generazioni di italiani. Dal 2012 tutti in pensione con almeno 42 anni e un mese di contributi (41 e un mese per le donne), oppure con un minimo di 66 anni di età, che scendono a 62 per le donne nel privato. Stop anche alla rivalutazione per l'inflazione di tutti gli assegni superiori a 935 euro mensili, anche se il governo, ha detto ieri sera il ministro Elsa Fornero, potrebbe aumentare la soglia.

R

Regioni - I governatori, a differenza del solito, protestano poco contro la manovra. Non ci sono per loro grandi tagli in vista (anche se Sicilia e Sardegna dovranno fare forti sacrifici, come le altre Regioni a statuto speciale), ed anzi arrivano soldi in più. Il livello massimo delle addizionali Irpef viene elevato dallo 0,9 all'1,24%. Il che significa, per i contribuenti, altri 2,2 miliardi di tasse in più da pagare.

T

Trasparenza - La nuova battaglia della guerra contro l'evasione parte da lì. Con l'uso della carota, insieme a quello del bastone: chi accetterà i pagamenti tracciabili avrà sconti e semplificazioni fiscali non indifferenti.

Z

Zero - Sono le riforme che non costano nulla al bilancio dello Stato, ma sono anche quelle sulle quali il governo scommette di più per rilanciare la crescita. La liberalizzazione degli orari degli esercizi commerciali, della vendita dei medicinali di fascia "C", delle professioni e dei loro Ordini, del trasporto locale.

RIPRODUZIONE RISERVATA 11

Tutti i conti

Foto: miliardi il gettito che produrrà il pacchetto di misure sulla casa (9 miliardi andranno allo Stato e 2 miliardi ai Comuni). Per quanto riguarda l'Ici-Imu sulla prima casa, le entrate attese ammontano a 3,8 miliardi. 3,8

Foto: miliardi. I risparmi attesi, in termini di minor spesa pensionistica al lordo del fisco, sono 3,85 miliardi nel 2012 e 6,7 miliardi rispettivamente nel 2013 e 2014, oltre 6,6 miliardi nel 2015. 16,4

Foto: miliardi. Dall'aumento di due punti delle aliquote Iva del 10 e del 21% a partire dal mese di settembre del prossimo anno, lo Stato incasserà un maggior gettito che a regime, nel 2014, sarà di 16,4 miliardi. 14

Foto: miliardi. Il gettito derivante dall'aumento delle accise sui carburanti (benzina e gasolio) sarà pari a 4,8 miliardi nel 2012 e a circa 14 miliardi nel triennio 2012-2014. I rincari sono già in vigore. 500

Foto: milioni dalla tassa sui mezzi di trasporto di lusso. Che riguarda l'addizionale sul bollo auto (limitatamente alle vetture con cilindrata superiore ai 185 Kw), sulle imbarcazioni e sugli aerei. 2,1

Foto: miliardi. Il gettito atteso dall'aumento dell'addizionale Irpef delle Regioni a statuto ordinario. Il valore della componente base dell'addizionale passerà già da quest'anno dallo 0,9% all'1,23%. 2,1

Foto: miliardi. Dall'imposta dell'1,5% sulle attività rimpatriate o regolarizzate con lo scudo fiscale il governo prevede di incassare almeno 2,19 miliardi (sulla base dei dati relativi alle attività emerse, pari a circa 182,5 miliardi).

PIAZZA GRANDE

La Chiesa non fa sacrifici

Esenzione dell'Ici, otto per mille, insegnanti di Religione diventati statali, fondi alle scuole cattoliche e altri privilegi che il Vaticano non vuole toccare: dov'è la sobrietà invocata dal cardinale Scola?

Marco Politi

La Chiesa si autoesenta, sacrifici mai. Resta attaccata ai suoi privilegi, ma è prodiga di consigli sull'equità della manovra. È da agosto che l'opinione pubblica aspetta dalla Cei un segnale di disponibilità ad aiutare lo Stato a ripianare il suo debito colossale. In tempi passati i vescovi fondevano l'oro dei sacri calici per sostenere la difesa di un regno invaso. Ora che il nemico finanziario è molto più subdolo e spietato, non succede nulla. Dalla gerarchia non è giunto il più piccolo segnale di "r inuncia". Solo la dichiarazione del Segretario di Stato Vaticano, Tarcisio Bertone, che ha affermato: "Il problema dell'Ici è un problema particolare, da studiare e approfondire". Eppure quello che pensano gli italiani è chiarissimo. Sono contrari all'esenzione dell'Ici, sono contrari a spolpare le casse dello Stato ai danni della scuola pubblica, perché credono al principio costituzionale che chi fonda una scuola privata la paga con i propri soldi. Soprattutto gli italiani sono convinti a grande maggioranza che la Chiesa predica bene e razzola male. Vedere per credere l'indagine del professor Garelli sulla "Religione all'italiana". QUANDO si parla di soldi, la gerarchia ecclesiastica si rifugia subito nel vittimismo, accusa complotti da parte dei nemici della Chiesa, si attacca a errori di conteggio sbagliati per qualche dettaglio o di chi mette sullo stesso piano la Cei (organismo nazionale) e il Vaticano, realtà internazionale. Nessuno trascura l'aiuto sistematico che è venuto in questi anni alle fasce più povere da parrocchie, episcopato e organizzazioni come la Caritas o Sant'Egidio. Ma ora è il momento di gesti straordinari e di uno sfolto di privilegi come avviene in tutto il Paese. Ci sono fatti molto precisi su cui la gerarchia non ha mai dato risposta e che costituiscono privilegi inaccettabili specialmente nella drammatica situazione economica attraversata dal Paese. Ne elenchiamo alcuni, che indignano egualmente credenti e diversamente credenti. Non limitare l'esenzione Ici agli edifici strettamente di culto è un'evasione fiscale legalizzata. L'attuale sistema di conteggio dell'8 per mille è truffaldino perché non tiene conto del fatto che quasi due terzi dei contribuenti -non mettendo la crocetta sulla dichiarazione delle tasse -intendono lasciare i soldi allo Stato. In Spagna, dove è stato a suo tempo copiato il sistema italiano, si conteggiano giustamente soltanto i "voti e sprechi". In Germania il finanziamento alle chiese luterane e cattoliche avviene con una "tassa ecclesiastica" che grava direttamente sul cittadino. Se il contribuente non vuole, si cancella. L'attuale sistema dell'8 per mille è uscito fuori controllo. Doveva garantire una somma più o meno equivalente alla vecchia congrua data dallo Stato ai sacerdoti, ma essendo agganciata all'Irpef la somma che il bilancio statale passa alla Cei è cresciuta a dismisura. Nel 1989 la Chiesa prendeva 406 miliardi di lire all'anno, oggi il miliardo di euro che incassa equivale a quasi 2.000 miliardi di lire. Cinque volte di più! L'8 per mille è stato pensato (ed è approvato come principio dalla maggioranza degli italiani) per finanziare il clero in cura d'anime e l'edilizia di culto in primo luogo. Ciò nonostante la Chiesa si fa pagare ancora una volta a parte i cappellani nelle forze armate, nella polizia, negli ospedali, nelle carceri, persino nei cimiteri. Si tratta di decine di milioni di euro. Nessuno ignora quanti splendidi preti siano impegnati specialmente nelle prigioni, ma è il sistema del pagamento aggiuntivo che non è accettabile. Lo stesso vale per le decine di milioni aggiuntivi versati dallo Stato, dalle regioni e dai comuni per l'edilizia di culto, che è già coperta dall'8 per mille. PER NON PARLARE dei milioni di euro elargiti ogni anno attraverso la famigerata "Legge Mancini". Invitando a uno stile di vita più sobrio per la festa di sant'Ambrogio in Milano, il cardinale Scola afferma che con gli anni si è stravolto il concetto di "diritto". In un clima di benessere e "senza fare i conti con le risorse veramente disponibili si sono avanzate pretese eccessive in termini di diritti nei confronti dello Stato". Verissimo. C'è da aggiungere che anche la Chiesa ha partecipato alla gara. Non è bastato che gli insegnanti di Religione venissero stipendiati dallo Stato, si è preteso che da personale extra-ruolo venissero anche statalizzati. Contemporaneamente si è iniziato a mungere le casse statali per finanziare le

scuole cattoliche. Altrove in Europa lo fanno, ma non c'è l'8 per mille. È l'ingordigia nel ricorso ai fondi statali che spaventa. Quanto al Vaticano, i Trattati lateranensi garantiscono ad esempio un adeguato fornimento d'acqua al territorio papale. Non è prepotenza il rifiuto di contribuire allo smaltimento delle acque sporche? Costa all'Italia 4 milioni di euro l'anno. Cifra su cifra ci sono centinaia di milioni che possono essere risparmiati. Il premier Monti può fare tre cose subito. Decretare che, come accade in Germania e altri Paesi, i finanziamenti statali vanno solo a enti che pubblicano il bilancio integrale di patrimoni e redditi: così gli italiani e lo Stato conosceranno il patrimonio delle diocesi. Limitare l'esenzione dell'Ici esclusivamente agli edifici di culto. Attivare la commissione paritetica prevista dall'art. 49 della legge istitutiva dell'8 per mille per rivedere la somma del gettito. Sarebbe molto europeo.)

Foto: Sopra, l'Arcivescovo di Milano Angelo Scola

Foto: Sotto, "il povero" Charlie Chaplin

EDIFICI ESENTI

UN PRIVILEGIO CHE VALE 700 MILIONI L'ANNO

Luca de Carolis

Un privilegio da 700 milioni di euro all'anno. Tanto vale il mancato gettito fiscale da Ici sugli immobili della Chiesa, secondo la stima dell'Associazione nazionale comuni. Valutazione più che prudente di un patrimonio enorme, pressoché incalcolabile. C'è chi parla di un 20-25% degli immobili nazionali. Secondo il settimanale *Il Male*, solo a Roma i beni ecclesiastici esenti da Ici sono 306, mentre a Milano sono 42. Proprietà spesso in zone centrali, dalla metratura importante, a conferma che l'Ici "mancata" sui beni della Chiesa è una voragine per i bilanci dei Comuni. Anche perché spesso gli enti religiosi, facendo leva su una normativa ambigua, pretendono di non pagare l'imposta anche su immobili che danno reddito. Nel suo libro *I senza Dio*, il giornalista Stefano Liviadotti riporta un documento del 2009 del Comune di Roma, pubblicato da *l'Espresso*, dalle cifre significative. Rispondendo a un'interrogazione sul mancato incasso dell'Ici nel 2006, il sindaco Alemanno scrive: "Le stime indicano in circa 25,5 milioni la perdita di gettito parziale per l'Ici ordinaria. Va aggiunto il minor introito per arretrati, stimato in circa 8 milioni". Nel marzo scorso, Alemanno ha fornito nuovi numeri: "Gli uffici dell'amministrazione capitolina hanno effettuato una ricognizione, a partire dal 2005, delle attività degli enti ecclesiastici. L'accertamento ha consentito un recupero dell'imposta pari a 9 milioni e 338 mila euro, comprensivi di interessi e sanzioni". A colpire è anche la destinazione d'uso dei beni ecclesiastici che non conoscono Ici. Tra i 306 immobili romani elencati dal *Male*, abbondano gli alberghi. Come il *Nova Domus*, hotel a quattro stelle nei pressi della basilica di San Pietro, o l'*Hotel Santa Prisca*, alle pendici del colle Aventino, che dà il nome a uno dei quartieri-bene di Roma. Oppure la *Villa Eur Parco dei Pini*, rinomata per i congressi. Tante le strutture per turismo prevalentemente religioso: in molti casi spartane, quasi sempre dall'ottima ubicazione. Di frequente piene, perché Roma è pur sempre la città dei pellegrini, dove il Giubileo del 2000 ha fatto spuntare decine tra alberghi e pensioni per fedeli da tutto il mondo. Ovviamente, di proprietà del Vaticano. A margine della selva di istituti per suore e ordini religiosi, anche cliniche e case di cura: talvolta enormi, con molto verde e ampi parcheggi. Stesso spartito a Milano, dove tra gli immobili esenti da Ici c'è anche la *Residenza universitaria Torrescaglia*. All'inaugurazione dell'anno accademico, lo scorso 26 novembre, presenziava l'ad di Finmeccanica, Giuseppe Orsi.

SANTA ICI, BASTA CHIEDERE

Per la Cassazione i Comuni possono pretendere il contributo dal Vaticano anche ora, senza una nuova legge
 Il cardinal Bertone: un problema da studiare. Anche la Commissione europea ha aperto un'indagine
 Marco Palombi

Far pagare l'Ici agli immobili commerciali proprietà di enti ecclesiastici? "È una questione che non ci siamo posti", ha risposto Mario Monti alla stampa estera. La beata dimenticanza del governo non attenua però l'insostenibilità della situazione, aggravata dal fatto che, proprio mentre non si poneva la questione dei beni con cui la Chiesa genera reddito per sé e le sue mille articolazioni, l'esecutivo tartassava la prima casa degli italiani per un ammontare di 3,8 miliardi di euro l'anno. "L'Ici è un problema da studiare e approfondire, però la Chiesa fa la sua parte a sostegno alle fasce più deboli", ha detto ieri il cardinale Tarcisio Bertone. Il fatto è che questa esenzione non è solo palesemente ingiusta, ma pure contraria all'articolo 108 del Trattato europeo: lo ha stabilito, da ultimo, una sentenza della Corte di cassazione (la 16728/2010), anche alla luce del fatto che le norme comunitarie hanno rilievo costituzionale. Cosa significa? A stare ad autorevoli esperti una cosa molto semplice: la Suprema Corte ha stabilito che l'esenzione Ici per gli immobili ecclesiastici che siano usati, anche in parte, per attività di impresa costituisce un aiuto di Stato illegale e quindi i Comuni non devono applicarlo. Insomma, i sindaci volendo potrebbero richiedere il pagamento del maltolto fin da ora. CONVIENE FARE un piccolo passo indietro. La Chiesa, l'Ici, non l'ha pagata mai: quando il governo Amato introdusse l'imposta, nel 1992, esentò gli immobili degli enti ecclesiastici. Nel 2004, però, successe l'imponderabile: la Consulta bocciò la norma e il governo Berlusconi fu costretto a reintrodurre l'esenzione in tutta fretta. Anche lì la faccenda si complicò: la Ue mise sotto indagine l'Italia (e anche la Spagna per le agevolazioni Iva) per aiuto di Stato e il nuovo governo (Prodi), modificò di nuovo la legge sostenendo che l'imposta fosse dovuta, tranne che per quegli edifici a carattere non "esclusivamente" commerciale. Su quell'avverbio si conduce tutta la battaglia. Che vuol dire? Nessuno lo sa e così l'albergo delle Brigidine a piazza Farnese, centro di Roma, non paga l'Ici e solo metà dell'Ires. Finito? Macché. La Commissione europea, dopo un ricorso dei Radicali, ha aperto una nuova indagine, il cui esito è ancora sospeso: i funzionari, dice una fonte, hanno già finito il lavoro, che è sfavorevole agli interessi d'Ol tretevere, ma la pronuncia ufficiale della Commissione è bloccata "dalle pressioni politiche provenienti dall'Italia". Non ci si deve stupire: quando l'Ue impose alla Spagna di cancellare le agevolazioni Iva alla Chiesa, il mangiapreti Zapatero si oppose per due anni per poi, quando fu costretto, aumentare la contribuzione diretta dal 4 all'8 per mille. In attesa dell'Europa, però, c'è la Cassazione: spiegano i giudici di legittimità che gli aiuti dello Stato - che non siano preventivamente comunicati alla Commissione Ue e da questa approvati - nei confronti di chiunque offra beni e servizi sul mercato vanno considerati illegali, anche se il fattaccio avviene in edifici parzialmente adibiti a luogo di culto (è il problema dell'avverbio "esclusivamente"). I SINDACI dovrebbero dunque chiedere il pagamento dell'Ici agli enti ecclesiastici e i giudici dargli ragione in caso di ricorso. Purtroppo non è così: il comune di Verbania, per dire, lo ha fatto e, dopo aver ottenuto il via libera dalla commissione tributaria provinciale, s'è visto dare torto da quella regionale, sempre per via dell'avverbio. Difficoltà confermata dal presidente dell'Anci Graziano Delrio: "Noi non abbiamo la possibilità di interpretare quali immobili siano palesemente commerciali e quali no: saremmo anche felici di farlo visto che continuano a tagliarci i finanziamenti, ma tanto poi le commissioni tributarie ci fermano...". E così i Comuni si perdono un bel gettito: a Quartu hanno fatto i conti e scoperto che gli mancano 148 mila euro l'anno. In generale, tra Ici e Ires, si stima che l'erosione del gettito potrebbe arrivare a 1,5 miliardi, un po' troppo per chi contesta la non equità della manovra. D'altronde, nemmeno i sindacati pagano l'Ici.

LA STANGATA-IMU

A Padova rincari da record per le case economiche e signorili

(Al.Rod.) Una botta. Secondo studi dell'Agenzia delle Entrate il rincaro per l'Ici-Imu per una casa medio signorile a Padova sarà di 112 euro, ovvero più 28 per cento (partendo dai 392 euro nel 2007 si arriverà a 504). Mentre per una casa economica l'aumento sarà di 36 euro, ovvero più 17,2 per cento (dai 212 euro del 2007 fino ai 249). In linea del tutto teorica il calcolo sarebbe abbastanza semplice: grossomodo la cifra pagata l'ultimo anno in cui era in vigore l'imposta, maggiorata del 60%, ovvero il corrispondente del rincaro degli estimi catastali voluti dal governo Monti. Un calcolo approssimativo che non si sente di condividere in pieno l'assessore ai Tributi Umberto Zampieri. «Prima di ipotizzare delle cifre - scandisce l'esponente del Partito democratico - è necessario capire quale sarà il testo che verrà licenziato dal Parlamento prima di Natale». A lasciare abbastanza perplesso Zampieri è però un'altra circostanza, ovvero la rivalutazione degli estimi catastali. «Non bisogna dimenticare che già qualche anno fa a Padova sono stati rivisti gli estimi - continua - Aumentare del 60% degli estimi che sono già stati avvicinati al valore di mercato degli immobili, rischia di rivelarsi iniquo nei confronti dei nostri concittadini che già devono confrontarsi con la crisi economica». «La questione va approfondita - conclude - non possiamo correre il rischio di far pagare in maniera sproporzionata rispetto ad altre realtà». Cauti sulla questione è anche l'assessore alla Casa Giovanni Battista Di Masi: «Mi rendo conto che si tratta di un provvedimento inevitabile, ciò detto però non possiamo illuderci che l'Ici possa salvare da sola il bilancio comunale che quest'anno dovrà fare i conti con 15 milioni di euro di tagli. Dal momento che i ricavi dell'imposta verranno divisi a metà tra i comuni e lo Stato - conclude l'esponente dell'Italia dei valori - Rispetto al 2007, l'anno prossimo alla voce Ici incasseremo molto meno. A dirlo non sono io, ma uno studio dell'Anci».

E dal 2013 tassa sui servizi di 30 centesimi a metro quadro

L. Ci.

ROMA K Non c'è solo la nuova Imu a disturbare i sonni dei proprietari di case o di altre tipologie di immobili. L'articolo che introduce il prelievo federalista, esteso alle abitazioni principali e anticipato nel tempo al 2012, è seguito nel testo da un altro che ugualmente riguarda il rapporto tra i Comuni e i loro abitanti. Si tratta del riordino dell'attuale tariffa sui rifiuti, oggetto negli ultimi anni di una serie di controversie tra Stato, enti locali e cittadini: la Corte costituzionale ne ha evidenziato la natura fiscale, che preclude quindi l'applicazione di un ulteriore tributo sull'importo (l'Iva) mentre il governo a più riprese ha cercato di puntellarne lo status di tariffa. Ora tutta la materia viene riordinata, con effetto a partire dal 2013. La nuova entità si chiama tributo comunale sui rifiuti e sui servizi, ed è dovuto «da chiunque possieda, occupi o detenga a qualsiasi titolo locali o aree scoperte, a qualsiasi uso adibiti, suscettibili di produrre rifiuti urbani». Il tributo avrà però una doppia natura: la prima componente è una tariffa, a sua volta derivante da una quota relativa al costo di gestione del servizio dei rifiuti, e un'altra misurata invece dalla quantità di rifiuti prodotti. Insomma qualcosa che dovrebbe somigliare da vicino all'attuale prelievo (si chiama Tari a Roma e Tia in altre realtà italiane); le modalità di determinazione della tariffa saranno stabilite con regolamento entro l'ottobre del 2012. La seconda componente, sostanzialmente una maggiorazione, dovrà invece coprire i costi relativi ai servizi indivisibili dei Comuni, quelli cioè che a differenza della raccolta dei rifiuti non è possibile definire e quantificare. Insomma una specie di corrispettivo generico pagato dai cittadini, per il fatto di occupare una porzione di territorio comunale. L'importo è stato fissato in 30 centesimi a metro quadrato, ma i sindaci, attraverso una deliberazione del Consiglio comunale, avranno la possibilità di incrementarlo fino a 40 centesimi, eventualmente graduando l'applicazione in base alla tipologia dell'immobile e alla zona in cui sorge. Per i Comuni il gettito previsto è di circa un miliardo l'anno, mentre lo Stato ridurrà per un pari importo i trasferimenti agli enti locali.

Con la nuova Imu si pagherà fino al 75% di imposte in più

La detrazione sull'alloggio principale arriva a 200 euro Potrebbe slittare il pagamento della rata dell'attuale Ici fissata a dicembre Le nuove rendite catastali non valgono per le compravendite

di STEFANO CAPITANI ROMA - La stangata sulla casa si va rivelando più pesante del previsto. Le prime stime ne danno un'idea: da questa nuova Imposta municipale propria - non più Ici, quindi, e nemmeno Imu - il governo conta di ricavare un maggior gettito valutabile intorno agli 11 miliardi di euro. Un altro dato impressiona, ed è quello che viene fuori dal confronto con la vecchia Isi, l'imposta straordinaria immobiliare che in un periodo difficile come questo - nel 1992 - salvò (provvisoriamente) i conti pubblici dell'Italia. Ebbene, quella stangata che anticipava l'Ici rappresentò un aumento secco del 20% delle nuove rendite catastali appena entrate in vigore. Oggi, invece, con questa Imposta municipale propria, l'aumento corrisponde all'incirca al 60% delle rendite. E' di ieri sera, poi, l'ipotesi che possa slittare la scadenza del pagamento dell'Ici ancora in vigore per le seconde case, prevista per il 16 dicembre. L'ha fatto intendere il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli rispondendo così a una domanda durante la trasmissione Porta a Porta: «Dobbiamo verificarne la fattibilità». Dietro questa affermazione, molto probabilmente, c'è anche l'esigenza di armonizzare il vecchio con il nuovo regime fiscale. La nuova imposta . L'istituzione dell'Imposta municipale propria, prevista dal federalismo fiscale, viene anticipata in via sperimentale al 2012 rispetto al 2014 previsto. Insisterà anche sull'abitazione principale e relative pertinenze. Si continuerà a non pagare l'imposta sulla prima casa, comunque, per tutte quelle abitazioni che resteranno al di sotto del valore catastale di 50 mila euro anche con la nuova rivalutazione delle rendite. Quindi, abitanti dei piccoli comuni o chi vive in alloggi di zone periferiche delle città. Il meccanismo. La base imponibile è il valore catastale rivalutato. Il meccanismo scelto dal governo per avvicinare le rendite ai valori di mercato si basa sul coefficiente moltiplicatore. Per le abitazioni accatastate nelle varie categorie A (escluso A/10) così come per i depositi, i garage e le tettoie(C/2, C/6 e C/7) il coefficiente passa da 100 a 160. Per scendere nel concreto, un'abitazione che attualmente ha un valore di 105mila euro ai fini impositivi, passa dal 2012 a 168 mila euro. Passa da 100 a 140, invece, il moltiplicatore degli immobili a destinazione pubblica senza fini di lucro classificabili nel gruppo B (convitti, ospedali, prigioni, scuole, biblioteche) e in alcune categorie commerciali(C/3, C/4, C/5). Gli studi e gli uffici (A/10) passano da un moltiplicatore di 50 a 80. Quanto alla classe catastale D (opifici, alberghi, banche, assicurazioni, locali sportivi, etc .), il moltiplicatore aumenta solo di 10 punti, passando da 50 a 60, mentre i negozi e le botteghe (C/1) passano da 34 a 55. Per i terreni agricoli, infine, il reddito rivalutato del 25 per cento avrà come moltiplicatore 120 e non più 75. Le aliquote. Sarà la destinazione d'uso a stabilirle. Ai comuni verrà concessa la facoltà di manovrare le aliquote ordinarie comprese fra il 4 e il 7,6 per mille, facendole salire o scendere di tre punti per mille. Compravendite. Le nuove rendite catastali sono valide solo ai fini della nuova Imposta municipale propria. Per tutte le altre imposte (registro, ipotecarie, etc.) restano le tabelle con i vecchi moltiplicatori. Sarà l'Agenzia delle entrate a precisare meglio, a fornire le vere istruzioni per l'uso. Prima casa. Avrà un'aliquota ridotta, il 4 per mille, che potrebbe scendere al 2 o salire anche al 6 per mille a discrezione dei Comuni. E' anche prevista una detrazione dall'imposta di 200 euro e saranno proprio gli effetti di questa detrazione a consentire di esentare dall'imposta gli alloggi piccoli di periferia o comunque tutti gli appartamenti con rendite rivalutate fino a 50 mila euro. Seconde case. La vera stangata è qui. L'aliquota di base prevista è quella del 7,6 per mille, contro l'aliquota applicata fino ad oggi che si attestava al 7 per mille. L'effetto combinato dell'incremento di questa aliquota con quello del 60% della base imponibile porterà ad aumenti di imposta vertiginosi nell'ordine del 75%. Case locate. Ci sono stati ripensamenti fino all'ultimo momento. In una prima bozza le case locate erano state inserite nell'aliquota ridotta del 4 per mille, poi si è deciso di lasciare ai comuni la discrezione di applicare o meno quest'aliquota ridotta.

Rafforzate le Authority per l'energia e le tlc ROMA K L'Agenzia nazionale per la regolazione e la vigilanza in materia di acqua scompare. La regolazione e la vigilanza relativa ai servizi idrici sono affidate all'Autorità per

L'Energia. Cancellata anche l'Agenzia per i servizi postali, contestata sin dall'inizio perché considerata poco indipendente. Le funzioni di regolazione e controllo vengono affidate all'Autorità per le Comunicazioni che, da sempre, aveva rivendicato a sé le competenze. Si riduce il costo di funzionamento delle Authority. In generale, le Autorità indipendenti dovranno funzionare con tre soli componenti a partire dai prossimi rinnovi. E così, l'Authority Tlc passa da otto a 4 componenti (più il presidente), l'Authority energia scende da 5 a 3 compreso il presidente, come Covip, Isvap, Antitrust, Consob. La commissione di garanzia sugli sicoperi scende da nove a cinque, la commissione per la valutazione dell'integrità delle amministrazioni pubbliche scende da 5 a 3 mentre l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici scende da 7 a 3.

Nasce il Super Inps con Inpdap e Enpals ROMA K Nasce la SuperInps. Il decreto infatti abolisce l'Enpals e l'Inpdap, i due enti che garantiscono le pensioni rispettivamente ai lavoratori dello spettacolo e ai dipendenti pubblici. Tutto confluirà nell'Inps ed entro 60 giorni i ministeri interessati (Lavoro e Economia) dovranno varare il decreto che trasferirà le funzioni operative (personale, risorse finanziarie e beni strumentali). Il personale dell'Inps sarà aumentato in misura corrispondente al personale di ruolo degli enti soppressi, alla data di entrata in vigore del decreto, ma non saranno trasferite le posizioni in soprannumero che saranno considerate eccedenze. Gli organi dei due enti accorpati cessano, i due direttori generali diventeranno dirigenti Inps. La riorganizzazione dovrà portare risparmi di 20 milioni nel 2012, 50 nel 2013 e 100 nel 2014. L'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione Fondiaria in Puglia e Lucania (EIPLI) è soppresso e posto in liquidazione.

Arrivano le risorse per Lincei e Crusca Un sospiro di sollievo per Crusca e Accademia dei Lincei, che potranno contare su un cospicuo contributo del ministero. Ma anche centinaia di assunzioni per il Mibac, che entro il 2013 potrà di fatto colmare la drammatica carenza di organico di uffici e soprintendenze. Oltre ad una semplificazione delle procedure e una modifica delle norme che promette di rendere finalmente facili e convenienti le donazioni dei privati. Le novità riguardano in primo luogo le assunzioni, importantissime per frenare l'emorragia di personale che affligge da tempo il ministero di Via del Collegio Romano: oltre alle 308 già annunciate qualche giorno fa per il 2011 (previste nell'ultima legge di stabilità), il decreto Monti autorizza altrettanti nuovi ingressi «attingendo alle graduatorie in corso di validità degli idonei degli ultimi concorsi», anche per il 2012 e il 2013. E ancora: direttamente dalle casse del ministero (vengono dai fondi delle accise) arriveranno 1,3 milioni di euro per l'Accademia dei Lincei e 700 mila euro per l'Accademia della Crusca.

Cancellata l'Agenzia di sicurezza nucleare ROMA K Via l'Agenzia per la sicurezza nucleare. Mai decollata, sostanzialmente affondata dal referendum, ora scompare anche formalmente. Le sue funzioni vengono riassorbite all'interno del Ministero per lo Sviluppo, che eserciterà le competenze d'intesa con il ministero dell'Ambiente. Rimane infatti ancora da realizzare il deposito per le scorie nucleari: sia per quelle che, trattate, rientreranno dalla Francia sia per quelle che rimangono dallo smantellamento dei vecchi siti nazionali sia per le altre che continueremo a produrre con la medicina nucleare (Tac, risonanza, etc.). Al momento è la Sogin (100% Tesoro) la società pubblica incaricata di smantellare i vecchi siti. Gli obiettivi del piano industriale, presentato dall'azienda in ottobre, sono di mettere in sicurezza i rifiuti radioattivi e realizzare il Parco tecnologico e il deposito nazionale con un programma di bonifica da completare nel 2025 ed un costo previsto di 4,8 miliardi.

Foto: Le imposte sulla casa sono destinate ad aumentare pesantemente

Manovra e mercati FISCO E IMMOBILI

Prima casa, l'Imu pesa meno dell'Ici

Nella legge delega per la riforma del Catasto procedura semplificata per gli aggiornamenti

Saverio Fossati

Gianni Trovati

Mentre sulle seconde peserà molto di più, sulla prima casa la nuova Imu peserà meno della vecchia Ici: un appartamento tipo da 100 metri quadrati (categoria catastale A3) pagherà in media 178 euro, cioè 26 in meno di quanto pagava prima che l'Ici sull'abitazione principale cadesse sotto i colpi delle esenzioni avviate da Prodi e completate nel 2008 con il primo decreto del Governo Berlusconi. E proprio ieri sera, a «Porta a porta», Vittorio Grilli ha accennato a una verifica in corso su un possibile slittamento della seconda rata dell'Ici 2011, in scadenza il 16 dicembre.

Il confronto riprodotto in tabella è con l'Ici «classica», precedente agli interventi che hanno allontanato le tasse dalla prima casa. Di fatto nel 2007, in quasi tutte le città capoluogo di Provincia, per un appartamento medio (categoria catastale A/3, 100 metri quadrati) si pagava più di quanto si pagherà nel 2012, tenuto conto della detrazione di allora (in media 110 euro, contro i 200 attuali) e delle aliquote speciali, che erano quasi tutte superiori allo 0,4 per cento. Il fattore che alza il conto, cioè l'aumento del 60% della base imponibile con i moltiplicatori applicati alla rendita catastale, viene infatti sterilizzato dall'aliquota di riferimento, fissata al 4 per mille (in media i Comuni chiedevano nel 2007 il 4,89 per mille), e soprattutto dalla detrazione di 200 euro, che esenta dall'imposta gli immobili con rendita catastale originaria di 297 euro prima degli aggiornamenti. Gli importi indicati in tabella, condotta sulla base dei dati dell'agenzia del Territorio sui valori catastali e sul monitoraggio I fel delle vecchie aliquote Ici, mostrano i risultati nei capoluoghi di Provincia.

Diverso il discorso sulle seconde case e sulle altre tipologie immobiliari: qui l'aliquota di riferimento, lo 0,76 per cento, pesa parecchio, considerando che solo una parte dei Comuni applicava l'aliquota massima Ici (0,7%). Così le differenze, per un'abitazione dello stesso tipo ma che non sia abitazione principale, arrivano anche a 263 euro (Aosta) nonostante nella nuova imposta venga assorbita l'Irpef maggiorata del 33% prevista sino a oggi. La media nazionale è di 107 euro in più.

Peggio va a immobili d'impresa e negozi, a meno che i Comuni consentano l'aliquota ridotta del 0,4% per soggetti Ires o per immobili non produttivi di reddito fondiario, posseduti cioè da imprese commerciali o che siano beni strumentali per l'esercizio di arti o professioni.

Le reazioni del mondo immobiliare, però, sono preoccupate: per Achille Colombo Clerici (Assoedilizia): «Occorrerebbe, quanto meno, lasciare esenti da effetti moltiplicatori tutti i valori catastali derivanti da recenti attribuzioni di rendite, e da revisioni intervenute a seguito delle revisioni per microzone: qui le rendite sono già stata cambiate e attualizzate». Il Coordinamento della piccola proprietà (Uppi, Federproprietà e Confappi) «esprime indignazione» per gli aumenti e, come l'altra associazione dei piccoli proprietari (Appc), segnala il rischio di aumenti delle locazioni come conseguenza della manovra, preoccupazione condivisa dal Sunia (sindacato inquilini).

Intanto sta prendendo corpo la legge delega di riforma del Catasto, che, a quanto risulta, porterà ad aggiornamenti degli estimi a livello di microzona (quartiere) in base a una serie di elementi concreti (come l'incremento dei prezzi immobiliari), che formeranno algoritmi immediatamente applicabili. L'adeguamento dei valori potrebbe così avvenire in modo rapido, "saltando" le attuali farraginose procedure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Capoluoghi	Capoluoghi	Capoluoghi	Abitazione principale	Abitazione principale	Abitazione principale	Altre abitazioni	Altre abitazioni	Altre abitazioni	Imu Diff.	* Imu Diff.				
1	Roma	413	76	1.164	203	2	Bologna	342	-37	1.029	179	3	Torino	311
4	Bari	277	63	906	158	5	Firenze	260	-61	874	152	6	Milano	257
7	Genova	231	-69	820	143	8	Padova	224	29	806	141	9	Siena	200
10	Trieste	197	37	754	131	11	Venezia	186	66	733	128	12	Savona	179
13	Salerno	178	-44	718	125	14	Foggia	168	-45	700	122	15	Ferrara	167

16 Como 159 38 681 141 17 Verona 154 -31 672 117 18 La Spezia 145 -21 656 114 19 Taranto 139 -128 645 112 20 Napoli 129 6 624 109 21 Aosta 128 27 624 263 22 Pescara 124 50 615 107 23 Benevento 122 -77 613 107 24 Avellino 119 -52 605 106 25 Prato 118 60 604 145 26 Varese 113 21 595 128 27 Pavia 112 -24 593 103 28 Bergamo 112 3 592 103 29 Pisa 111 -77 590 103 30 Brindisi 109 43 588 102 31 Pordenone 109 19 587 175 32 Siracusa 105 34 580 101 33 Grosseto 103 -31 575 100 34 Catania 98 -101 566 103 35 Ravenna 92 -36 554 115 36 Novara 86 -46 543 95 37 Lucca 86 9 543 162 38 Caserta 85 -79 541 94 39 Lecco 84 10 539 98 40 Vercelli 83 -35 537 138 41 Ancona 81 9 534 93 42 Cagliari 80 8 531 180 43 Forlì 78 -57 529 92 44 L'Aquila 77 -36 527 92 45 Frosinone 76 -10 524 91 46 Vicenza 75 23 522 91 47 Rimini 73 -69 518 90 48 Chieti 70 39 513 89 49 Treviso 70 5 513 89 50 Lecce 70 39 512 153 51 Lodi 68 35 509 110 52 Massa 67 -8 508 89 53 Biella 67 -38 507 88 54 Mantova 62 1 497 87 55 Campobasso 61 -19 496 90 56 Parma 60 -40 493 86 57 Sassari 59 -50 492 126 58 Viterbo 56 -21 487 105 59 Verbania 55 -40 484 104 60 Messina 52 -45 479 84 61 Rieti 48 -42 471 82 62 Ragusa 47 -4 469 101 63 Arezzo 44 -54 463 92 64 Livorno 43 -51 462 81 65 Macerata 42 -29 459 80 66 Modena 41 -51 458 80 67 Reggio Calabria 41 9 457 132 68 Perugia 40 -44 456 79 69 Matera 40 -34 456 79 70 Oristano 38 -34 451 79 71 Pesaro 37 -41 450 78 72 Cosenza 34 -82 445 78 73 Piacenza 30 -39 438 76 74 Udine 30 -28 437 112 75 Potenza 28 -47 433 75 76 Brescia 26 -11 430 93 77 Isernia 26 -55 428 75 78 Terni 25 -65 427 74 79 Alessandria 24 -43 426 78 80 Agrigento 24 -48 425 109 81 Imperia 22 5 423 91 82 Pistoia 19 -65 416 72 83 Cremona 12 -50 403 70 84 Belluno 8 0 396 69 85 Reggio Emilia 7 -53 394 69 86 Asti 0 -25 312 54 87 Cuneo 0 -51 312 67 88 Catanzaro 0 -35 337 59 89 Ascoli Piceno 0 -36 342 60 90 Caltanissetta 0 -38 345 60 91 Palermo 0 -33 345 60 92 Crotona 0 -60 351 61 93 Latina 0 -31 352 61 94 Vibo Valentia 0 -58 356 62 95 Sondrio 0 -29 359 68 96 Enna 0 -108 366 64 97 Teramo 0 4 371 65 98 Gorizia 0 -65 372 65 99 Nuoro 0 -20 376 66 100 Trapani 0 -58 379 97 101 Rovigo 0 -53 381 66 102 Media 69 -26 511 107

Il conto La nuova tassazione sulle abitazioni medie (categoria A/3, 100 metri quadrati) a confronto con l'attuale Ici ordinaria e con l'Ici sulla prima casa prima dell'abolizione. Valori in euro (*) La differenza è calcolata: per l'abitazione principale rispetto al 2007, prima delle esenzioni; per le altre abitazioni rispetto al 2011 (il calcolo comprende l'azzeramento dell'Irpef redditi fondiari) Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati agenzia del Territorio e Ifel

IN SINTESI

LE ALIQUOTE

Per l'abitazione principale l'aliquota dell'imposta municipale è ridotta allo 0,4% ed entrerà in vigore dal 2012. Per le seconde case, invece, l'aliquota sarà dello 0,76%

IL FUNZIONAMENTO

L'imposta municipale funzionerà come l'Ici: si calcolerà sulle rendite catastali aggiornate e moltiplicate per determinati coefficienti, chiamati moltiplicatori

NELLE CASSE DEI SINDACI

L'imposta per le abitazioni principali, modificabile dai sindaci in alto o in basso del 2 per mille, ha una maxi-detrazione da 200 euro e finirà integralmente nelle casse dei sindaci

DOMANI

GLI EFFETTI DELL'IMU SULLA CEDOLARE

Domani su Casa24 Plus l'Imu

a confronto in sei città: gli effetti dell'imposta sulle prime case e sugli immobili locati

Il governo Monti corregge il tiro. Sarà una legge (ma non si sa quando) a fissare la dead line

Province, rivoluzione low cost

Risparmiati 65 mln. Per il momento gli organi non decadono

Dietrofront del governo sulle province. Gli organi attualmente in carica non decadranno, come previsto nella prima versione della manovra, con il trasferimento delle funzioni entro il 30 aprile 2012, ma sarà una legge dello stato (chissà quando) a fissare l'uscita di scena delle giunte, dei consigli e degli attuali presidenti per far posto al restyling voluto da Mario Monti. Una rivoluzione (si veda ItaliaOggi di ieri) che per il momento può attendere. Anche perché i reali benefici per l'erario saranno poca cosa. La relazione tecnica alla manovra (di 201/2011 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 284 di ieri) certifica il valore esclusivamente simbolico di un intervento che farà risparmiare solo 65 milioni di euro lordi l'anno dal 2013. Le cifre emerse lunedì nell'assemblea dell'Upi sembrano essere ben chiare al governo e del resto provengono dalla stessa università di Monti, la Bocconi di Milano. I costi della politica provinciale ammontano, in base ai dati del sistema Siope (il sistema informatico che monitora le operazioni degli enti territoriali), a non più di 130 milioni di euro, di cui solo il 50% verrà risparmiato grazie alla trasformazione delle province in enti di secondo livello, perché presidenti e consigli resteranno comunque in piedi, seppur in forma riveduta e corretta. Il governo non azzarda invece ipotesi sui benefici derivanti dal passaggio (dalle province ai comuni o alle regioni) delle risorse umane, finanziarie e strumentali. Non ci saranno risparmi per il momento e in ogni caso se si riuscirà a mettere da parte qualcosa in futuro si tratterà di risparmi «destinati a prodursi nel tempo, attraverso la razionalizzazione dell'assetto organizzativo e lo sfruttamento delle economie di scala», si legge nella relazione. Per l'Upi (che lunedì aveva puntato il dito proprio sull'inutilità della riorganizzazione per le casse statali e sull'incostituzionalità del metodo usato che avrebbe fatto decadere in corso di legislatura organi democraticamente eletti senza aspettarne la scadenza naturale) si tratta di due buone notizie in un colpo solo. Segno che il governo ha preso atto dei rilievi del capo dello stato, Giorgio Napolitano, poco propenso ad avallare una norma che prevedesse la decadenza in corso d'opera. E ha agito di conseguenza sostituendola con una previsione generica che demanda a una legge dello stato (da approvare senza una scadenza temporale ben precisa) l'individuazione del termine per far scattare la tagliola. Ma il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, non riesce comunque a sorridere. «La versione definitiva della manovra non sposta di una virgola la posizione e il giudizio nettamente negativo espresso dall'Upi in questi giorni. L'articolato deve essere stralciato dal decreto, perché le riforme istituzionali, per avere un effetto reale di riduzione della spesa pubblica, non possono essere improvvisate e devono essere condivise e complessive», ha dichiarato al termine dei lavori dell'Assemblea che si è chiusa ieri a Roma. Se così non sarà l'Upi farà ricorso alla Consulta contro una norma che «come affermano illustri costituzionalisti, incide su una materia che gode di copertura costituzionale e lede l'autonomia organizzativa degli enti garantita dalla Carta». Intanto le province inchiodano Pdl e Pd alle responsabilità delle proprie scelte. Castiglione «a nome dei 37 presidenti di provincia del Pdl» ha chiesto al proprio segretario Angelino Alfano «di chiarire quale sia la posizione del partito sulle norme previste dalla manovra economica». E la stessa cosa ha fatto Antonio Saitta, presidente Pd della provincia di Torino, con Pierluigi Bersani. «A nome dei 44 presidenti di provincia del Pd chiedo un incontro urgente al segretario perché sarebbe davvero grave se il dibattito parlamentare su queste norme si avviasse senza la consultazione dei presidenti di provincia». Troppo facile, infatti, scaricare la paternità di una riforma del genere su un governo tecnico.

Nel dl 201 le istruzioni per determinare l'acconto. Aliquote in base al reddito

Addizionale comunale Irpef, delibere entro il 20 dicembre

Per la determinazione dell'acconto dell'addizionale comunale all'Irpef il termine per effettuare la pubblicazione delle relative delibere è anticipato al 20 dicembre. I comuni che intendono differenziare le aliquote devono utilizzare esclusivamente gli scaglioni di reddito stabiliti per l'Irpef. I rimborsi dell'addizionale saranno effettuati dall'Agenzia delle entrate senza far valere l'eventuale prescrizione decennale del diritto dei contribuenti. È quanto si legge nel comma 16 dell'art. 13 della manovra dedicato interamente all'addizionale Irpef municipale. Con la prima disposizione viene anticipato al 20 dicembre il termine entro il quale deve avvenire la pubblicazione della deliberazione comunale, ai fini della determinazione dell'acconto. Dispone il comma 4 dell'art. 1 del dlgs n. 360 del 1998 che disciplina il tributo che il pagamento è effettuato in acconto e a saldo unitamente al saldo dell'Irpef e che l'acconto è stabilito nella misura del 30 % dell'addizionale ottenuta applicando le aliquote al reddito imponibile dell'anno precedente. Prevede, infine che per la determinazione dell'acconto, l'aliquota deliberata e la soglia di esenzione sono «assunte nella misura vigente nell'anno precedente, salvo che la pubblicazione della delibera sia effettuata entro il 20 dicembre precedente l'anno di riferimento». La pubblicazione a cui la norma si riferisce è quella sul sito informatico www.finanze.it, che è peraltro essenziale ai fini dell'efficacia delle deliberazioni comunali. Detta anticipazione offre una maggiore tranquillità sia ai comuni e sia agli uffici ministeriali preposti alla pubblicazione sul sito, in quanto la particolarità della data del 31 dicembre in concomitanza con le vacanze di fine anno, nonostante non avesse mai dato alcun genere di problemi, ha indotto il legislatore a garantire al sistema una migliore razionalità organizzativa. La seconda norma, invece, è finalizzata a rafforzare l'intervento legislativo già effettuato con il dl n. 138 del 2011, convertito dalla legge n. 148 del 2011, che se da una parte ha sbloccato il potere di aumentare l'addizionale, dall'altra ha invece imbrigliato i comuni costringendoli a seguire più da vicino la struttura del tributo erariale. Infatti, l'art. 1, comma 11, del dl n. 138 del 2011 prevedeva che per assicurare la razionalità del sistema tributario nel suo complesso e la salvaguardia dei criteri di progressività cui il sistema medesimo è informato, i comuni possono stabilire aliquote dell'addizionale «differenziate esclusivamente in relazione agli scaglioni di reddito corrispondenti a quelli stabiliti dalla legge statale». Con l'intervento della manovra viene sostituito questo ultimo inciso che aveva dato luogo a interpretazioni piuttosto bizzarre, ed ha precisato a chiare lettere che ciò deve avvenire «utilizzando esclusivamente gli stessi scaglioni di reddito stabiliti, ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, dalla legge statale, nel rispetto del principio di progressività». Viene così tolta ogni incertezza per il comune che non intenda adottare un'aliquota unica da applicare sul reddito complessivo del contribuente. Di fatto il legislatore ha lasciato aperte due vie ai comuni che si cimentano con le nuove deliberazioni relative all'annualità 2012:- la prima è quella di introdurre un sistema proporzionale con l'individuazione di un'aliquota unica ed eventualmente di una soglia di esenzione, la quale deve essere necessariamente disposta in ragione del possesso di specifici requisiti reddituali;- l'altra è quella di attuare un sistema progressivo improntato però esclusivamente sugli stessi scaglioni di reddito stabiliti per l'Irpef. È chiaro che le aliquote in questo caso saranno prescelte in maniera crescente entro il limite massimo dello 0,8% previsto dall'art. 1 del dlgs n. 360/98 e che il comune può prevedere anche in questo caso una soglia di esenzione. C'è da aggiungere che la norma in esame inerente gli scaglioni di reddito ha comunque un suo fondamento nel comma 8 dell'art. 1 del dlgs n. 360 del 2011 il quale stabilisce che «per quanto non disciplinato dal presente decreto, si applicano le disposizioni previste per l'imposta sul reddito delle persone fisiche». La situazione è del resto analoga a quella dell'addizionale regionale all'Irpef, poiché nell'art. 6, comma 4, del dlgs n. 68 del 2011, relativo al federalismo regionale e provinciale è prevista una norma di identico tenore stabilita per le regioni a statuto ordinario che possono anch'esse diversificare le aliquote in ragione degli stessi scaglioni di reddito Irpef e nell'art. 50 del dlgs n. 446 del 1997 è previsto al comma 6 che per «tutti gli aspetti non disciplinati espressamente, si applicano le disposizioni previste per

l'imposta sul reddito delle persone fisiche». L'ultima disposizione riguarda i rimborsi già richiesti con dichiarazioni o con istanze presentate entro la data di entrata in vigore del decreto, che l'Agenzia delle entrate provvederà ad erogare senza problemi. Siamo di fronte ad uno dei rari esempi di rispetto dei principi dello Statuto dei diritti del contribuente, giacché la norma, assai singolare, si giustifica per il fatto l'art. 1, comma 8, del decreto legislativo n. 360 del 1998 prevedeva per la disciplina dei rimborsi l'emanazione di un decreto, che però non è stato mai emanato. Detto ritardo non può certo essere posto a carico dei contribuenti e, nel rispetto dei principi di affidamento e buona fede, l'amministrazione si fa carico delle proprie colpe e rinuncia a far valere la prescrizione decennale.

Dal 2012, a favore di questo ente, scatta una nuova imposta sulle assicurazioni dei veicoli

Le tasse occulte delle province

Volevano eliminarle, ma mantenevano il tributo ambientale

Le province non spariranno e ancor meno se ne andranno le relative imposte. Il recente decreto legislativo n. 68, del 6 maggio scorso, sul federalismo fiscale di regioni e province sancisce che «a decorrere dall'anno 2012 l'imposta sulle assicurazioni contro la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore, esclusi i ciclomotori, costituisce tributo proprio derivato delle province». L'aliquota dell'imposta è del 12,5%, che dal 2011 le province possono aumentare o diminuire fino a 3,5 punti percentuali. Come tutti i tributi provinciali, tale imposta non è molto conosciuta. Completamente ignoto ai contribuenti è poi il «tributo per l'esercizio delle funzioni di tutela, protezione e igiene dell'ambiente», introdotto dal decreto legislativo n. 504 del 1992 (lo stesso che istituì l'Ici). Si tratta di un'addizionale sulla Tarsu, introitata insieme col tributo base, cosicché il contribuente non ne ha neppure cognizione, perché paga una sola somma (il comune, poi, gira alla provincia l'addizionale di competenza). Il tributo è deliberato dalla giunta provinciale (così si evita il dibattito in consiglio, con qualche sgradito consigliere di opposizione che potrebbe sollevare obiezioni alla mungitura), con un'aliquota fra l'1 e il 5% della tarsu. Tanto per capire l'andazzo, le province sono passate da un'aliquota media del 3,1%, nel 1993, a una del 4,41%, nel 2011. Come sempre, e si è visto splendidamente con l'Ici, quando a un ente locale si consente di muoversi all'interno di un minimo e un massimo, l'aliquota con maggiore o minore celerità tende al massimo. Nel caso in specie, si tratta di una tassa occulta: occulta perché approvata dalla giunta provinciale, occulta perché non se ne capiscono motivazione e fini, occulta perché l'estorsione ai contribuenti avviene in maniera inscrutabile. Intanto, le province lucrano, mettendo gli introiti nell'indistinto calderone dei propri bilanci. Fra le imposte provinciali ce n'è una, ancora sconosciuta perché mai andata a regime, prevista anch'essa dal citato d.lgs. 68: è «l'imposta di scopo provinciale», un'addizionale sull'Ici per coprire l'intero costo di opere pubbliche provinciali, di durata fino a dieci anni. Fra parentesi, si tratta dell'ennesima imposta patrimoniale, approvata dal centro-destra (ma Silvio Berlusconi non se ne accorse, quando fece passare il provvedimento voluto dagli alleati leghisti). E potremmo aggiungere la tassa sui passi carrabili, e altri balzelli ancora. Il decreto salva Italia avrebbe voluto sulla carta abolire le province, però, era in così palese contraddizione con se stesso da mantenere esplicitamente in vita il tributo ambientale provinciale.

Nel quadro del federalismo fiscale, che finirà per strizzare ulteriormente gli italiani

L'Imu fu inventata da Calderoli

Che adesso ne disconosce la paternità assieme alla Lega tutta

Una soddisfazione estesa, senza eguali. Di rado un partito esprime, dai vertici alla base, un sentimento così coralmente sentito, come da qualche giorno avviene nella Lega. Buttata celermente alle spalle la fase governativa, i leghisti si sono precipitati a praticare due politiche, convergenti. Si oppongono a qualsiasi iniziativa del governo Monti, con vigore e convinzione. Recuperano antiche e un po' consuete parole d'ordine, come secessione e indipendenza, che erano state messe sotto silenzio per anni. Stavolta lasciano un po' da parte o sfumano l'euroscetticismo, nel senso di predicare invece l'ingresso della Padania in un'Europa a più velocità: la Padania apparterrebbe all'Europa nobile, l'Italia all'Europa miserabile. Ovviamente non c'è un leghista che possa indicare quali siano i confini della Padania (e dell'Italia), come si possa concretamente attuare la secessione, quale sarebbe mai l'Europa atta a inglobare la Padania. Ai leghisti importa battere e ribattere su motti di facile accesso e ripetizione. Che poi siano gli stessi utopici obiettivi predicati dieci, quindici o vent'anni fa, poco importa. In questo scorcio di nuovo millennio, i seguaci di Alberto di Giussano sono sopravvissuti predicando il federalismo fiscale. Roberto Calderoli, lucido attuatore delle relative norme, è riuscito a infilarci una serie incredibile d'imposte patrimoniali, dall'Imu, all'imposta di scopo comunale, all'imposta di scopo provinciale, col contorno di balzelli reddituali. Eppure alla base leghista si fa credere che il federalismo fiscale porterà con sé un abbassamento del carico tributario, almeno in Padania. I padani, invece, se ne accorgeranno presto, per la verità grazie pure all'accelerazione tassatoria impressa da Monti. È facile prevedere che di qui alle elezioni politiche sarà un susseguirsi di opposizioni dure (pur senza le «barricate» promesse da Calderoli, che non si saprebbe nemmeno come attuare in Parlamento), di adunate, di propaganda incentrata sul collocarsi la Lega contro tutti e contro tutto. Umberto Bossi difficilmente avrà ricordi della canzone leopardiana «All'Italia», ma il senso della battaglia del Carroccio sarà quello rivendicato a sé dal poeta recanatese (Recanati sarà ancora in Padania o già in Italia?): «L'armi, qua l'armi: io solo Combatterò, procomberò sol io».

L'ultima versione della manovra perde per strada il contributo aggiuntivo chiesto alle autonomie

Enti, salta la stretta sul Patto

Tagliato il fondo di riequilibrio. Ai comuni 1,45 mld in meno

«Vogliamo assicurare che il patto di stabilità interno permetta il cofi finanziamento per le opere immediatamente cantierabili, in modo da garantire, tra l'altro, un utilizzo più efficace dei fondi strutturali europei». Lo ha dichiarato il premier Mario Monti illustrando alla camera la manovra economica, a conferma della volontà del nuovo governo di rivedere le relative regole, soprattutto in funzione di un rilancio degli investimenti. In attesa che questo indirizzo programmatico si trasformi in provvedimenti concreti (come già in parte accaduto per le regioni; si veda box a fianco), gli enti locali registrano con favore l'eliminazione dal testo definitivo del dl n. 201/2011 dell'ulteriore stretta sul Patto, mentre vengono confermate le riduzioni dei fondi sperimentali di riequilibrio e perequativo, solo in parte compensate dal gettito dell'Imu e del nuovo tributo comunale su rifiuti e servizi. Resta da chiarire l'impatto dei nuovi tagli sui singoli enti e sugli obiettivi di finanza pubblica di sindaci e presidenti. In una delle bozze circolate nei giorni scorsi, in effetti, sul Patto erano previsti interventi assai drastici, con la previsione di un contributo aggiuntivo alla manovra quantificato, a decorrere dal 2012, in 2.900 milioni per i comuni (di cui metà a carico dei comuni con più di 5.000 abitanti e l'altra metà di quelli fra 1.000 e 5.000 abitanti) e di 415 milioni per le province. Veniva quindi previsto un nuovo incremento dei coefficienti per il calcolo degli obiettivi, già rivisti al rialzo dalla legge di stabilità 2012. Il nuovo giro di vite sul patto era abbinato alle riduzioni dirette delle risorse del federalismo municipale. Nella versione finale, invece, sono rimaste solo queste ultime misure, che prevedono, dal 2012, una decurtazione dei fondi sperimentali di riequilibrio, oltre che dei superstiti trasferimenti erariali agli enti locali di Sicilia e Sardegna (e, quando il federalismo fiscale sarà a regime, dei fondi perequativi) per un importo di 1450 milioni per i comuni e di 415 milioni per le province. Non è chiaro se questi tagli possano essere sterilizzati ai fini del Patto. La bozza poi accantonata era più chiara, in quanto prevedeva espressamente la nettingazione anche dei nuovi tagli, mentre il testo finale tace sul punto. A rigore sembrerebbe più corretto sommare i nuovi tagli ai precedenti e sottrarre il totale al prodotto della media degli impegni di spesa corrente 2006-2008.

I meccanismi di funzionamento dell'imposta comunale. I beni non locati fuori da Unico

Immobili, una selva di aliquote

Nuovi valori senza effetti sui prelievi per i trasferimenti

Selva di aliquote per la nuova imposta comunale propria. Gli immobili non locati escono da Unico. Il nuovo valore immobiliare non ha effetto ai fini delle imposte sui trasferimenti. L'anticipazione dell'imposta municipale propria al 2012 comporterà il ritorno della tassazione sulla prima casa e un aggravio sulle altre abitazioni. L'imposta si applicherà in tutti i comuni e andrà a sostituire l'Ici ed anche l'Irpef fino a oggi dovute per gli immobili non locati. La misura dell'imposta è fissata dal decreto Monti (201/2011) così come la detrazione prevista per l'abitazione principale. Esiste comunque uno spazio di manovra dei comuni che può desumersi da queste considerazioni: l'imposta sull'abitazione principale è fissata allo 0,4% ma i comuni hanno il potere di modificarla di 0,2 punti percentuali in più o in meno. Quindi la stessa potrà variare dallo 0,2 allo 0,6; l'imposta sugli immobili diversi è fissata allo 0,76% ma i comuni hanno il potere di modificarla di 0,3 punti percentuali in più o in meno. Quindi la stessa potrà variare dallo 1,06% allo 0,46%; la detrazione per l'abitazione principale è fissata in 200 euro con la possibilità per i comuni di incrementarla fino ad azzerare l'imposta su tali cespiti. Da notare però che l'incremento della detrazione per espressa previsione non potrà essere finanziata con un incremento dell'imposta base dovuta per gli altri immobili. Inoltre per i fabbricati rurali strumentali l'aliquota è pari allo 0,2% con la possibilità dei comuni di abbatterla allo 0,1%. Comuni che possono anche ridurre l'aliquota di base fino allo 0,4% nel caso di immobili non produttivi di reddito fondiario o anche nel caso di immobili posseduti dai soggetti passivi dell'imposta sul reddito delle società, ovvero nel caso di immobili locati. Ciò che può risultare è una vera e propria selva di aliquote come in parte già succede oggi in tema di Ici (dove il potere regolamentare dei comuni è addirittura più ampio). Il modello unico Unico effetto non secondario della sostituzione dell'Irpef con l'Imp è quello che una buona parte degli immobili non dovrà più essere indicata nel modello Unico. Infatti si può ritenere che con l'assoggettamento a Imp tale indicazione non risulterà necessaria (è ancora da vedere se sarà previsto un obbligo di dichiarazione ad hoc) e che quindi tutti gli immobili che sono abitazione principale o non locati non avranno più ragione di essere indicati nel quadro A e B del modello Unico. Se si considera che con l'opzione per la cedolare anche le locazioni immobiliari sono già state estratte dal mondo Irpef, si può ben dire che gli immobili ancora soggetti all'imposta personale tradizionale sono ormai davvero pochi. Il valore degli immobili Il decreto interviene a innalzare rispetto a quanto oggi previsto in tema di Ici il valore degli immobili ovvero la base imponibile dell'Imp. L'incremento lo si ottiene non intaccando le rendite catastali che rimangono immutate ma innalzando i coefficienti prima prevista. Per esempio sulle case di abitazioni di categoria A il coefficiente era prima pari a 100 adesso è pari a 160 (il coefficiente è il moltiplicatore della rendita rivalutata del 5% che consente di ottenere il valore dell'immobile). Tale modo di agire comporta l'effetto che si potranno avere due riferimenti (automatici) distinti nei diversi ambiti fiscali. Ecco alcuni esempi. Nel caso di immobile locato è tassato ai fini Irpef il maggiore tra la rendita e il canone di affitto. In tal caso la rendita rimane quella precedente al decreto e quindi nulla cambia sul punto. Anche nell'ambito della fiscalità indiretta tutto rimarrà immutato. Si pensi al caso di una compravendita immobiliare assoggettata a imposta di registro con applicazione della cosiddetta regola del prezzo-valore. In tal caso la base di tassazione sarà il valore catastale che non ha subito incrementi con le previsioni del nuovo decreto. Così anche in tutti quei casi in cui il valore catastale è rilevante ai fini delle imposte sulle donazioni o successioni. In sostanza si può ribadire che l'incremento del valore fiscale degli immobili è stato previsto solo in ambito dell'imposta comunale propria e che pertanto è escluso qualsiasi aggravio che da ciò potrebbe riverberarsi su altri ambiti impositivi in cui è decisivo il valore catastale degli immobili.

TAGLI E MANOVRA La Provincia congela il bilancio: «Senza l'Irpef impossibile farlo»

I provvedimenti del governo creerebbero un ammanco di 10 milioni di euro. Il presidente Sabattini:
«Incertezza sul futuro del nostro ente»
PAOLA BENEDETTA MANCA MODENA pbmanca@gmail.com

È stato il presidente Bilancio sospeso in Viale martiri della Libertà, dopo la Finanziaria del Governo Monti. La giunta della Provincia ferma l'iter per l'approvazione del documento preventivo 2012 e del Piano triennale degli investimenti a causa «dell'incertezza sulle entrate economiche a seguito della manovra». Emilio Sabattini a comunicare lo stop alla Conferenza dei capigruppo «in attesa di conoscere con precisione l'impatto che le misure avranno sulle nostre entrate». In particolare - spiega - suscita «grande preoccupazione l'eliminazione del trasferimento alle Province di una quota del gettito Irpef che doveva compensare le risorse dell'addizionale sull'energia elettrica trasferite a Roma, così come previsto dal decreto sul federalismo fiscale». «Se vengono a mancare queste risorse, stimate in diversi milioni di euro - tira le somme - noi non siamo in grado di prevedere alcun investimento per il 2012». Ma il discorso è molto più ampio. A questa condizione, infatti, si aggiunge - spiega - «la forte incertezza sul futuro stesso della Provincia e Forte preoccupazione delle sue funzioni, alla luce delle norme previste dalla manovra». Sabattini ha contattato il presidente della Conferenza Stato-Regioni, Vasco Errani, e dell'Anci, Graziano Delrio, esprimendo «preoccupazione per le modalità e i tempi con cui si sta procedendo al superamento delle Province che rischiano di paralizzare l'attività e gli investimenti, con ricadute pesanti sull'economia locale». «Hanno condiviso le mie preoccupazioni, impegnandosi a intervenire sul Governo per individuare un percorso che porti allo stesso risultato senza ricadute per la collettività». per il mancato trasferimento delle risorse alla Provincia, è stata espressa anche dal capogruppo Pd Luca Gozzoli che, nei prossimi giorni, convocherà gruppo e delegazione di Giunta per discutere del problema. «Non abbiamo ancora certezza della somma esatta - commenta - ma dovrebbe trattarsi di 10 milioni di euro. Buona parte delle priorità già individuate - scuole, viabilità e prevenzione dei disastri ambientali - verrebbero rimesse in discussione. Il nostro auspicio è che ci sia ancora la possibilità di modificare questo aspetto della manovra - assieme ad altri - in modo da portare a buon fine i piani di investimento della Provincia prima dell'abolizione delle giunte provinciali».

Foto: Il presidente della Provincia Sabattini

ECONOMIA E POLITICA

In Sicilia la nuova Ici diventa un giallo

"Nell'Isola non si applica". I sindaci: "A noi serve per fare quadrare i conti" Il presidente Anci "Qui non è previsto il federalismo fiscale"

ANTONIO FRASCHILLA

LA STANGATA sull'Irpef regionale è praticamente certa, mentre la nuova imposta municipale sulla prima casa al momento non è applicabile in Sicilia, visto che la Regione non ha trovato ancora l'accordo con lo Stato sul federalismo comunale: «Comunque dovremo al più presto trovare una soluzione, perché senza l'Imu non sapremo come coprire i 200 milioni di euro di minori trasferimenti agli enti locali siciliani previsti dalla manovra Monti, quindi dovremo ridurre all'osso servizi, come quello per le scuole, il trasporto pubblico o il rifacimento delle strade, tanto per fare degli esempi», dice il presidente dell'Anci Sicilia, Giacomo Scala. Se applicata, l'Imu sarà una stangata: il proprietario di un appartamento di 130 metri quadrati in zona Libertà a Palermo, come prima casa pagherà 231 euro all'anno in più, che diventano 404 euro se si tratta di una seconda casa. Di certo c'è che per far fronte ai minori trasferimenti sulla spesa sanitaria, l'assessore all'Economia Gaetano Armao ha già annunciato la possibilità di ricorrere all'aumento dell'Irpef consentito dalla stessa manovra Monti. L'aliquota regionale dovrebbe così passare dall'1,4 per cento all'1,7. Il che significa che chi ha un reddito di 40 mila euro pagherà il prossimo anno 120 euro in più e chi guadagna 80 mila euro invece verserà 240 euro in più rispetto al 2011.

L'altra tassa introdotta dalla manovra Monti, invece, riguarda l'imposta sulla prima casa, con un'aliquota dello 0,4 per mille da calcolare su una rendita catastale incrementata del 60 per cento. Con questa tassa i Comuni dovrebbero così recuperare i minori trasferimenti. «Per gli enti locali i tagli sono stati fissati dalla manovra in 1,4 miliardi di euro, il che significa che per i Comuni siciliani ci saranno minori trasferimenti per 200 milioni di euro - dice il presidente dell'Anci regionale, Scala - ma per coprirle non possiamo applicare l'Imu, visto che a oggi la Regione non ha trovato un accordo con lo Stato e per giunta la commissione paritetica è decaduta con l'addio del governo Berlusconi e deve essere rinominata». Senza l'applicazione dell'Imu per potere coprire i tagli, i sindaci siciliani minacciano di consegnare la fasce tricolori: «I nostri bilanci sono già ridotti all'osso, non abbiamo margini di manovra», dice Scala. Dal 2 dicembre il sindaco di Enna, Paolo Garofalo, ha invece iniziato lo sciopero della fame a oltranza finché non si troverà una soluzione per rendere possibile il rinnovo contrattuale dei 59 lavoratori Lsu impiegati al Comune, che non ha un euro in cassa e rischia di sfiorare il patto di stabilità. Diversi Comuni, poi, senza l'Imu potrebbero comunque ricorrere all'incremento dell'Irpef: a esempio Palazzo delle Aquile potrebbe varare il raddoppio dell'aliquota, dallo 0,4 per cento allo 0,8. L'imposta municipale sulla casa se applicata sarà comunque un salasso per chi è proprietario di più appartamenti. Questi, infatti, vedranno scattare un'aliquota dello 0,4 per mille sulla prima casa (incrementabile di altri 0,2 per mille dai singoli Comuni), il tutto senza alcuna possibilità di sconto (per chi ha solo un appartamento c'è uno sconto fino a 200 euro). Con l'Imu sulla prima casa prevista da Monti, a Palermo chi ha un appartamento di 80 metri quadrati in centro storico dovrà versare 105 euro all'anno, chi ha un'abitazione di 113 metri quadrati in zona Strasburgo dovrà pagare 209 euro. Insomma, senza l'Imu i sindaci siciliani annunciano tagli ai servizi e a rischio è il rinnovo dei contratti di migliaia di precari. Se invece arriverà l'Imu a pagare direttamente saranno i proprietari di appartamenti. Da una parte o dall'altra, il risultato non cambia: il 2012 sarà un anno nero per le famiglie dell'Isola.

Appartamento Aliquota 0,4 per mille 130 mq zona Libertà 80 mq centro storico 113 mq zona Strasburgo 80 mq zona Bonagia Nuova rendita catastale (più 60 per cento) 361,79 euro 165,27 euro 327,34 euro 309 euro
La tassa sulla prima casa a Palermo Tassa sulla casa 231 euro 105 euro 209 euro 197 euro Reddito imponibile annuo (in euro) 560 680 850 1.020 1.120 1.360 1.400 1.700 L'aumento dell'Irpef in Sicilia Aliquota dall'1,4 all'1,7 per cento Irpef 2011 Irpef 2012 1.820 2.210 2.100 2.550 Differenza 120 170 240 300 390 450
PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.palermo.it www.ancisicilia.it

ECONOMIA LA CRISI FINANZIARIA Napolitano firma il decreto: "Varato in tempo per evitare la catastrofe" L'aumento delle accise sulla benzina è di 8,2 centesimi, quello sul diesel di 11,2 centesimi IL DOSSIER. Le misure del governo

La manovra Subito i maxi-rincarari dei carburanti bonus a chi assume giovani e donne rivalutazione pensioni, può salire la soglia

ROBERTO PETRINI

ROMA - Immediata stangata sui carburanti.

L'aumento delle accise stabilito nella manovra entra in vigore alla pubblicazione del decreto sulla Gazzetta ufficiale. Considerando l'aumento delle aliquote (704,20 euro per mille litri per benzine e 593,20 euro per mille litri di gasolio) e l'effetto sull'Iva, il prezzo alla pompa salirà rispettivamente di circa 8,2 centesimi al litro e di 11 centesimi. Porterà nelle casse dello Stato 5,8 miliardi.

«Siamo arrivati giusto in tempo per evitare la catastrofe», ha detto il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. L'Italia, ha aggiunto il Capo dello Stato, dovrebbe mettere in campo «lo stesso sforzo di coesione» raggiunto nel 1875, quando cioè il ministro dell'Economia, Quintino Sella, centrò l'obiettivo del pareggio di bilancio. Mentre Fini ha assicurato che la manovra, varata domenica dal governo, sarà approvata dal Parlamento prima di Natale. Tuttavia cominciano a fare capolino alcune modifiche: lo stesso ministro del Welfare Fornero ha detto di «essere disponibile a rendere più blanda la deindicizzazione delle pensioni a saldi invariati». Si starebbe lavorando a salvare le pensioni fino a tre volte il minimo, dunque circa 1.500 euro (rispetto all'attuale tetto di 960). La Fornero ha aggiunto di non essere contraria ad un «recupero di risorse dalle baby pensioni». Intanto con la pubblicazione della relazione tecnica si fanno i conti sui sacrifici del «salvitalia». L'Imu, la tassa sulla casa, compreso il rincaro delle rendite catastali, darà ben 11 miliardi di euro (intanto, a proposito delle imposte sugli immobili, il viceministro dell'Economia, Grillo, non ha escluso lo slittamento del pagamento dell'Ici attualmente in vigore rispetto alla scadenza del 16 dicembre); l'Iva che con tutta probabilità spiegherà i suoi effetti totali nel 2013 darà 13 miliardi; il blocco della indicizzazione delle pensioni (al lordo del fisco) darà 3,8 miliardi nel 2012 e 6,7 miliardi nel 2013.

Emergono dettagli anche per le misure indirizzate allo sviluppo. Le imprese che assumeranno donne e giovani sotto i 35 anni a tempo indeterminato avranno la possibilità di dedurre 10.600 euro per ogni assunzione. Lo sconto sale a 15.200 nelle regioni del Sud.

La previdenza Con la riforma a regime risparmio di 20 miliardi SARANNO interessate dal blocco dell'indicizzazione il 76,5% delle pensioni, quelle complessivamente superiori a due volte il trattamento minimo Inps. I risparmi attesi in termini di minor spesa pensionistica, al lordo del fisco, sono 3,8 miliardi nel 2012 e 6,7 rispettivamente nel 2013 e nel 2014. Su questo tema tuttavia si sta lavorando in Parlamento: ieri il ministro del Welfare Elsa Fornero ha detto di essere «disponibile a rendere più blanda la deindicizzazione delle pensioni ma rigorosamente a saldi invariati» e ha detto di non essere contraria ad un contributo di solidarietà sulle baby pensioni. L'intera riforma delle pensioni dal 2018, anno in cui saranno abolite di fatto le pensioni di anzianità, il risparmio arriverà a 20 miliardi.

La casa Da Imu e Ici 11 miliardi il 20% destinato ai Comuni IL PACCHETTO di misure sulla casa contenuto nella manovra produrrà in termini di gettito circa 11 miliardi. Lo rivela la relazione tecnica che accompagna la manovra. Di questi 11 miliardi, 9 miliardi andranno allo Stato e 2 miliardi andranno ai Comuni. Per quanto riguarda l'Ici-Imu prima casa, le entrate ammontano a 3,8 miliardi sugli 11 complessivi. La misura ha suscitato la reazione della Cgia di Mestre secondo cui con il passaggio dall'Ici all'Imu al crescere del livello di reddito dei proprietari di seconda casa, il divario tra il futuro sistema di tassazione e quello attuale tenderà a diminuire. Per i proprietari con redditi oltre i 100.000 euro, l'Imu diventerà addirittura più vantaggiosa dell'Ici.

Il lavoro Per ogni impiego giovanile 10mila euro di deduzione SCONTO Irap per lo sviluppo. Le imprese che assumeranno donne e giovani sotto i 35 anni a tempo indeterminato avranno la possibilità di dedurre 10.600 euro per ogni donna e giovane sotto i 35 anni assunto a tempo indeterminato.

La misura è una delle più importanti del pacchetto «sviluppo» della manovra varata domenica dal governo e che dovrebbe essere approvata definitivamente dal parlamento prima di Natale.

Lo sconto sale a 15.200 nelle regioni del Sud: le imprese interessate allo sconto maggiorato, a 15.200 euro, sono quelle che assumeranno giovani a tempo indeterminato sotto i 35 anni o donne in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

I beni di lusso Dalle barche agli aerei in arrivo 453 milioni I trasporti Aumenti su benzina e gasolio fino a 11 centesimi al litro SCATTA il caro benzina. E' immediata la stangata sui carburanti. L'aumento delle accise stabilito nella manovra entra in vigore alla pubblicazione del decreto sulla «Gazzetta Ufficiale». Considerando l'aumento delle aliquote (704,20 euro per mille litri per benzine e 593,20 euro per mille litri di gasolio) e l'effetto sull'Iva, il prezzo alla pompa salirà rispettivamente di circa 8,2 centesimi al litro e di 11 centesimi. La relazione tecnica della manovra stima un maggior gettito complessivo lordo nel 2012 pari a 5,8 miliardi (considerando 1 miliardo di effetto sull'Iva). Poichè il credito di imposta al settore dell'autotrasporto, che si «copre» con l'operazione sui carburanti, ha un costo di poco più di un miliardo, il maggior gettito netto è di 4,8 miliardi.

LA TASSA dell'1,5 per cento sui capitali «scudati» porterà un gettito di un miliardo di euro. E' quanto riporta la relazione tecnica della manovra. Dalla tassa sul lusso, invece, nel 2012 giungeranno complessivamente 453 milioni. In particolare, l'addizionale sul bollo auto sopra i 185 kw vale 168 milioni, mentre 200 milioni è il gettito della tassa sullo stazionamento delle barche. Dalla tassa sugli aerei privati sono stimati 85 miliardi. Per Bruno Tabacci (Alleanza per l'Italia) si possono proporre aggiustamenti: «un esempio - ha detto - può essere la questione degli scudati ai quali si può chiedere qualcosa di più. Il sistema fiscale italiano infatti è squilibrato perché omette una grande parte sommersa».

I manager Alt alle cariche incrociate scure sulle maxi buonuscite CALA la scure della manovra sui manager dalle buonuscite milionarie. Per la quota eccedente 1 milione gli amministratori vedranno infatti il loro Tfr andare a formare il reddito complessivo tassato con l'aliquota Irpef massima del 43 per cento. Si prevede inoltre uno stop alle cariche incrociate in banche concorrenti per evitare conflitti d'interesse sul mercato e tra le aziende. E' infatti vietato ai titolari di cariche negli organi gestionali, di sorveglianza e di controllo e a funzionari di vertice di imprese o gruppi di imprese operanti nei mercati del credito, assicurativi e finanziari di assumere o esercitare analoghe cariche in imprese o gruppi di imprese concorrenti.

L'auto Addizionale per le supercar ma solo oltre i 284 cavalli LIMITE di esenzione a 185 kW (che corrisponde a 284 Cv) del superbollo sulle auto di lusso, rispetto al precedente di 170 Kw circolato nei giorni scorsi. Questo spostamento verso l'alto ha ridotto il numero dei modelli che rientrano in questa fascia ed ha di fatto graziato numerose auto - berline, wagon e suv - dotate di motori turbodiesel 3 litri di ultima generazione con precise caratteristiche di eco-compatibilità (alcuni di questi propulsori rientrano già nelle future norme Euro 6) e che sarebbero state ingiustamente penalizzate. Quella che il testo del provvedimento definisce "addizionale erariale" andrà a impattare maggiormente sui modelli con elevata potenza, come le italiane Ferrari (da 3.060 a 6.000 euro), Maserati (da 2.180 a 2.920 euro) e Lamborghini (da 4.540 a 6.600 euro).

La mini-patrimoniale Tre miliardi dall'imposta sui beni finanziari LA MINI-patrimoniale sugli strumenti finanziari, compresi i prodotti non soggetti all'obbligo di deposito, porterà un gettito di circa 1,9 miliardi per il primo anno e di circa 3 a regime a partire dal 2013. L'imposta introdotta è pari allo 0,1 per cento per il 2012 e allo 0,15 per cento dal 2013, con importo minimo pari a 34,2 euro e massimo di 1.200 euro. A quanto ammontano questi capitali? Da fonte Banca d'Italia, anno 2010, risulta che l'ammontare dei patrimoni detenuti all'interno dei conti deposito e degli strumenti finanziari non soggetti ad obbligo di deposito è di circa 1900 miliardi. Nella conferenza stampa di presentazione della manovra, il vice ministro dell'Economia Grilli aveva definito l'aumento del bollo su tutti i prodotti finanziari «una piccola patrimoniale».

Le Regioni Patto di stabilità sbloccato in nome degli investimenti MODIFICHE al patto di stabilità per le Regioni. Sarà possibile non includere, ai fini del Patto di stabilità, 1 miliardo in ciascuno degli anni 2012-2013-2014, per le spese sostenute dalle Regioni a titolo di cofinanziamento nazionale degli interventi realizzati con

il contributo dei Fondi strutturali europei. «Il governo sblocca il Patto di stabilità e rilancia i fondi comunitari per la crescita e l'inclusione sociale del Paese», ha detto il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca alle commissioni bilancio riunite di Camera e Senato.

Si tratta di tre miliardi in tre anni per creare sviluppo e intervenire sull'equità indirizzate su quattro priorità: scuola, digitale, ferrovie, occupazione.

REPUBBLICA.IT Sul nostro sito il testo completo della manovra varata dal governo e la relazione tecnica
PER SAPERNE DI PIÙ www.governo.it www.tesoro.it

Possibile rinvio del pagamento dell'imposta

Sulle seconde case ride chi ha di più

Per i redditi oltre i 100.000 euro l'Imu, che incorpora l'Irpef sul mattone, conviene più dell'Ici AN. C.

Anche i ricchi pagano, ma con la nuova Imu (Imposta municipale unica che accorpa e allarga la sfera dell'Ici), rischiano addirittura di risparmiare qualcosa. Anche se il governo - come annunciato ieri dal viceministro Grilli a Porta a porta - concederà una proroga al termine di pagamento fissato al 16 dicembre. Quanto all'impatto del provvedimento che riporta in vita ed estende l'Imposta sugli immobili, l'analisi è stata realizzata dagli artigiani della Cgia di Mestre. Per i proprietari con redditi oltre i 100.000 euro, l'Imu diventerà addirittura più vantaggiosa dell'Ici. Nonostante le novità introdotte dal Governo Monti che prevedono l'aumento del 60% delle rendite catastali sulle abitazioni, la nuova tassazione sulle seconde case premiera i ricchi, o quantomeno coloro che dichiarano un reddito annuo superiore ai 100.000 euro. Nelle simulazioni realizzate sono stati presi in esame 4 casi di proprietari con livelli di reddito crescenti (25.000 euro, 50.000 euro, 100.000 euro e 150.000 euro). Con l'attuale tassazione, si è presa in esame una Ici con una aliquota media che è pari a quella nazionale del 6,4 per mille, una addizionale Irpef Regionale dello 0,9% e una addizionale Irpef Comunale dello 0,4%. Nel caso dell'Imu, invece, è stata presa in esame un'aliquota media del 7,6 per mille ed una rivalutazione catastale del 60%. Un paradosso che trova spiegazione nel sistema piatto di imposizione previsto: «Questo perché», sottolinea Giuseppe Bortolussi segretario della Cgia, «l'Imu avrà una aliquota del 7,6 per mille (salvo la facoltà dei sindaci di aumentarla o di diminuirla di 3 punti), che sostituirà l'attuale Ici, l'Irpef sugli immobili e le relative addizionali regionali e comunali». Se con il vecchio sistema, l'Irpef sugli immobili aumentava al crescere del reddito, garantendo così un criterio di progressività, ora l'Imu sarà praticamente una tassa piatta, che consentirà ai più ricchi, rispetto all'applicazione dell'Ici, aggravii di imposta più lievi man mano che cresce il reddito. Oltre i 100.000 euro di reddito, questi proprietari di seconda casa pagheranno addirittura meno di quanto hanno pagato sinora con l'Ici. C'è da dire che la rivalutazione degli estimi catastali - e la franchigia di 200 euro per la prima casa - sterilizzerà gli effetti del prelievo sui possessori di un solo immobile adibito ad abitazione di residenza. Nel complesso - secondo quanto si è scoperto ieri sfogliando la Relazione tecnica che accompagna il decreto - il pacchetto di misure sulla casa produrrà un gettito circa 11 miliardi di euro. Di questi 11 miliardi, 9 miliardi andranno allo Stato e 2 miliardi andranno ai Comuni. Per quanto riguarda l'Ici-Imu prima casa, le entrate ammontano a 3,8 miliardi sugli 11 attesi.

ANCI E UNCEM INTERVENGONO SULLA MANOVRA

I Comuni montani rilanciano Fondamentali per lo sviluppo

«Obiettivo dell'Anci e dell'Uncem è, principalmente, quello di rilanciare le politiche di tutela e difesa del territorio. Siamo, infatti, convinti che se le aree montane vengono abbandonate a se stesse, queste si scaricano sulle pianure, sulle città, sulle zone industriali, con conseguenze disastrose, come accaduto più volte per fare un esempio limitato alla Sicilia, nella zona del messinese. Tutelare questi territori diventa, quindi, un vero e proprio investimento a lungo termine e non un'asettica soluzione assistenzialista». Questo il commento di Enrico Borghi, presidente nazionale dell'Uncem e vicepresidente nazionale dell'Anci con delega alla montagna, che ieri, insieme con Giacomo Scala e Mario Cicero, rispettivamente presidente dell'Anci Sicilia e presidente dell'Uncem Sicilia, ha preso parte alla conferenza stampa svoltasi a Villa Nisemi a Palermo. Borghi ha, quindi, illustrato le proposte e i progetti in cantiere che coinvolgono a pieno titolo i comuni montani e le loro relazioni con il governo centrale e regionale: «Bisogna eliminare», ha spiegato Borghi, «le parti ordinamentali dalle leggi dello Stato. Siamo pronti a lavorare per sterilizzare i tagli imposti ma vogliamo esprimere in pieno la nostra autonomia. Lo Stato ci dica quali sono le norme e le sanzioni, al resto ci penseremo da soli, basandoci sulle nostre forze e le nostre potenzialità. I comuni tutti, e non solo quelli montani, sono una medicina e non una malattia. Se, infatti, verranno messi nelle condizioni di lavorare serenamente, saranno di certo in grado di rilanciare l'economia dei loro territori». «Riteniamo di fondamentale importanza», ha aggiunto il presidente dell'Anci Sicilia, Giacomo Scala, «il ruolo dell'Uncem per il suo impegno costante in difesa delle nostre comunità montane. Per questo motivo, durante l'ultima assemblea congressuale, abbiamo ritenuto opportuno valorizzarne l'attività, ritenendo che non possa passare inosservato il fatto che i comuni montani costituiscono presidi di sicurezza per il nostro territorio, conservando anche un'identità culturale che, senza di loro, andrebbe certamente dimenticata. Siamo convinti, inoltre, che i 185 comuni montani (su un totale di 390) possano interpretare al meglio lo spirito dell'associazionismo, dello stare insieme per il bene comune con l'obiettivo di avviare concreti risparmi di spesa. Tengo a sottolineare, infine, che l'Anci Sicilia rivendica da tempo la dignità che costituzionalmente ci spetta, legata alla nascita del Consiglio delle Autonomie locali. La Sicilia, infatti, è l'unica regione italiana in cui non esiste questo importante organismo, l'unico veramente capace di mettere in condizioni di parità i vari livelli istituzionali». «Mettere insieme le risorse dell'Anci e dell'Uncem», ha concluso Mario Cicero, «ha una ragione ben precisa: interloquire con le istituzioni in maniera ancora più efficace. Non possiamo, infatti, negare che il governo nazionale e quello regionale abbiano progressivamente abbandonato i comuni montani, dando vita a conseguenze disastrose sia a livello territoriale che culturale e facendo finta di non capire che i comuni montani sono una garanzia per la conservazione del territorio. Ogni giorno, ci troviamo a combattere contro problemi enormi e contro paradossi legati al malfunzionamento della macchina burocratica. A questo proposito, ci sono circa 3 milioni di euro bloccati da oltre due anni, sol perché non è stato ancora stabilito chi debba gestire i fondi della montagna. In realtà la competenza è passata da un pezzo dall'Assessorato regionale al territorio e Ambiente all'assessorato all'agricoltura, ma tutta la documentazione necessaria per assegnare in modo definitivo ai comuni queste risorse di vitale importanza, si trova in un limbo burocratico da cui non riesce a svincolarsi». (riproduzione riservata)

Delrio: «Dovremo alzare questa nuova Ici»

«Il Comune non può rinunciare ai servizi». Garage e uffici, le proiezioni Nomisma

IL COMUNE di Reggio ritoccherà di due millesimi di punto l'Imu. «Abbiamo intenzione - precisa al telefono il sindaco Graziano Delrio, di ritorno da Roma - di recuperare anche se solo in parte i tagli subiti. Lo dobbiamo fare se vogliamo mantenere i servizi attuali». Il primo cittadino lascia comunque intendere che il ritocco sarà valutato caso per caso alla luce delle simulazioni. «Questa nuova Ici prima casa non peserà moltissimo rispetto a quella che i reggiani già pagavano una volta e quindi è ipotizzabile la nostra aggiunta di due millesimi. Viceversa, su altri capitoli, per esempio sui capannoni, si profila un aumento statale molto più sostanzioso: difficile ipotizzare un ulteriore aggravio di costi per i cittadini. Dico statale - rimarca il sindaco - non a caso: qui ci troviamo a fare gli esattori». DI SICURO stavolta anche i professionisti pagheranno la manovra, vedendo aumentare del 60% il valore catastale dei propri uffici. Assieme ad avvocati, notai, architetti, la mazzata colpirà i proprietari di garage non pertinenti all'abitazione e i negozianti. Secondo le stime della società di ricerca Nomisma, su un totale di circa 4.021 uffici sparsi in città il valore dell'imponibile schizzerà, in media, dagli attuali 94mila euro a 151mila. Su questa nuova cifra si applicheranno le aliquote Imu. Se il tasso sarà del 7,6 per mille, allora i professionisti sborseranno a testa circa 1.152 euro all'anno. Se il Comune sfrutterà questa leva, portando l'aliquota al 10,6 per mille, l'esborso medio a Reggio sarà di 1.607 euro. LA NOSTRA città, secondo i dati di Nomisma, si collocherebbe - con questa cifra - circa a metà della classifica regionale. Più tartassati di tutti gli studi professionali bolognesi (3137 euro); poi quelli di Rimini (quasi 1800 euro), Modena, (1732), Ferrara (1684), Reggio (1607), Parma (1540). Perché tanta differenza? La ragione sarebbe da ricercare dalla base di calcolo, cioè gli estimi catastali: più erano sinceri, cioè vicini al valore di mercato, più le cifre oggi risultano salate. ALTRO capitolo doloroso è quello delle autorimesse. In città se ne contano circa quasi 69mila. Nel caso in cui il garage sia pertinente all'abitazione (e quindi venga utilizzato dagli stessi proprietari), grazie alla detrazione della franchigia di 200 euro non si pagherà nulla. Ma nel caso si posseda un'autorimessa da affittare, questa detrazione di 200 euro sull'Imu sparisce, e bisogna mettere mano al portafogli. In media per un garage di 20 metri quadri si pagheranno 95 euro; 133 con aliquota al 7,6 per mille. Se guardiamo alle altre città dell'Emilia-Romagna c'è poco da ridire. Bologna e Rimini ai vertici dell'esborso, mentre a Modena a Parma pagherebbero qualche spiccioco di meno: rispettivamente, 126 euro e 127 euro. a.fio.

I sindaci infuriati non ci stanno «Così diventiamo solo gabellieri»

Coro unanime: nuovi tagli, ma i comuni sono già all'osso. E il gettito delle nuove imposte va a Roma
L'appello: una parte dell'introito resti sul territorio. L'Anci riunirà il direttivo: studierà controffensive

di Alessandro Zago «La nuova imposta sulla casa trasformerà noi sindaci in semplici gabellieri: dovremo incassare dai cittadini per girare i soldi a Roma. Un disastro». Il governo Monti rimette l'Ici sulla prima casa e aumenta quella su seconde case e capannoni con una rivalutazione del 60% delle rendite catastali. E i sindaci alzano subito le barricate: la «nuova» imposta comunale, rispetto a prima della sua precedente soppressione, sarà un salasso per i cittadini ma porterà pochi soldi nelle casse comunali. Vigilio Pavan, presidente dell'associazione Comuni della Marca trevigiana, prepara l'offensiva: «Il decreto Monti prevede altri 5 miliardi di euro di risparmio al capitolo Province e Comuni - dice Pavan - Siamo proprio all'osso: a giorni organizzerò un vertice urgente dell'associazione per studiare una controffensiva insieme ai sindaci». Sindaci sconcertati, e non solo quelli leghisti, che oggi siedono all'opposizione governativa. «Stiamo ancora studiando le carte - dice Franco Bonesso, sindaco di Trevignano e membro Anci, del Pdl - la paura, concreta, è che a fronte di un maggior prelievo sui cittadini non corrisponda un effettivo maggior incasso per i Comuni, che quei soldi potrebbero spenderli in servizi sociali, trasporto e mense scolastiche, ridandoli così ai cittadini. Se sarà davvero così, se dovremo cioè solo girare i soldi a Roma, allora stiamo freschi. Nel decreto si parla di un taglio di 1 miliardo e 400 mila euro solo per i Comuni sopra i 5 mila residenti. Un macello.» che seguirà ai tagli già effettuati nei mesi scorsi sui Comuni, con l'accetta, dal precedente governo Berlusconi. Angelo Ceccato, sindaco di Caerano, centrosinistra: «Non resta che augurarci che ai Comuni venga almeno lasciato un margine di discrezionalità sul come applicare le imposte alle varie categorie sociali. Voglio dire: pare stia arrivando una mazzata sulle attività produttive, sempre per quanto riguarda gli immobili. Bene: come sindaco non intendo colpire settori già piegati dalla crisi economica». Roberto Zanchetta, sindaco di Ponte di Piave, ancora centrosinistra: «Siamo nel casino totale. Ora salta fuori che l'Imu, la nuova Ici "potenziata" che il governo Berlusconi doveva applicare prima nel 2014 poi anticipare nel 2013, ora con Monti va applicata... dopodomani. E i Comuni, oltre a incassare poco, dovranno pure fare un lavoro extra per gli aggiornamenti delle rendite catastali. Ricordo che l'ultimo aggiornamento risale al 1996: i consigli tributari tremano».

Pagamenti della Pa. Stanziati fondi a copertura degli oneri delle cessioni pro-soluto

Cdc in campo per smobilizzare crediti

FIRENZE

Silvia Pieraccini

Una situazione drammatica, che rischia di mettere in ginocchio centinaia di aziende toscane: è quella causata dai ritardi di pagamento di Comuni e Province che, stretti dai vincoli del patto di stabilità, soprattutto in questi ultimi mesi dell'anno hanno chiuso i cordoni della borsa e lasciato all'asciutto i creditori. La strada imboccata dalla Regione Toscana per cercare di aiutare le aziende è stata, all'inizio di ottobre, la firma di un'intesa-quadro con le banche del territorio, Unioncamere, associazione dei Comuni (Anci), delle Province (Upi) e delle Comunità montane (Uncem), per favorire la cessione pro-soluto alle banche dei crediti vantati dalle aziende nei confronti degli enti locali, disciplinandone le condizioni. L'intesa non abbraccia tutti i crediti relativi a lavori, forniture e servizi, ma solo quelli riferiti a spese per investimento (beni ammortizzabili); restano fuori anche i crediti sanitari vantati nei confronti delle Asl o delle Estav.

A distanza di qualche settimana, mentre quell'intesa-quadro comincia a essere recepita dagli enti locali toscani (uno dei primi a farlo è stato il Comune di Lastra a Signa) e dunque a diventare operativa, anche le Camere di commercio scendono in campo per aiutare le imprese, coprendo parte dei costi sostenuti da chi intende smobilizzare i propri crediti.

Per le aziende uno dei limiti della cessione pro-soluto - che si configura come una vera e propria vendita in via definitiva del credito alla banca - è infatti quello di dover sostenere i costi dell'operazione: sia quelli finanziari (il tasso applicato dall'istituto di credito per lo smobilizzo, che nel caso dell'intesa toscana è pari all'Euribor corrispondente alla durata dell'operazione di sconto maggiorato di uno spread tra l'1 e il 3%), sia le spese del notaio (sempre indispensabile per la cessione pro-soluto, e difficilmente inferiori a un migliaio di euro), a cui si aggiunge la rinuncia - di fatto - agli interessi che l'ente pubblico sarebbe stato tenuto a corrispondere in caso di ritardato pagamento.

È proprio per temperare questi costi sopportati dalle aziende, che alcune Camere di commercio stanno predisponendo fondi destinati al loro parziale rimborso: lo hanno fatto la Camera di Massa-Carrara (stanziati 50mila euro) e quella di Lucca, ci stanno pensando quelle di Pistoia, Prato e Grosseto. Prima di tutte lo ha fatto la Camera di commercio di Arezzo, che ha stanziato 20mila euro, già esauriti, per sostenere gli oneri finanziari delle aziende (15 i beneficiari) in seguito alle intese firmate nel 2009 e nel 2010 da Provincia, Confindustria e altre categorie economiche, banche e sindacati, per disciplinare la cessione pro-soluto dei crediti (a un tasso in questo caso non superiore all'Euribor a tre mesi più uno spread dell'1,5%). La Camera di commercio di Arezzo ha già una lista d'attesa per il 2012 ed è intenzionata a riproporre il fondo con una dotazione più alta. Riguardo alle spese notarili (che i contributi delle Camere di commercio, in ogni caso, non coprono), l'intesa-quadro toscana impegna la Regione ad attivarsi col Consiglio nazionale dei notai per definire tariffe agevolate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

Il nodo delle cessioni. Per le aziende uno dei limiti della cessione pro-soluto - che si configura come una vera e propria vendita in via definitiva del credito alla banca - è infatti quello di dover sostenere i costi dell'operazione

Meno oneri. L'intervento delle Camere di commercio a fianco delle Pmi consente di abbattere i costi e gli oneri finanziari legati a questo tipo di operazione